

**DELL'ARTE
SECONDO LA
MENTE DI
LORENZO
BARTOLINI...**

Francesco Bonaini



DELL' ARTE

SECONDO LA MENTE

DI LORENZO BARTOLINI

DISCORSO

DEL

PROF. CAV. FRANCESCO BONAINI

detto nella Solenne Distribuzione dei Premi
nell' I. e R. Accademia delle Belle Arti di Firenze l'anno 1852,
fatta a nome di S. A. I. e R. il Granduca,
dal cav. Cosimo Buonarroti, Consigliere di Stato e Ministro della Pubblica Istruzione.

FIRENZE,
TIPOGRAFIA LE MONNIER.

1852.

Può certamente sembrare inverecondo, che colui il quale mai non adoperò l'ingegno negli esercizi d'alcuna delle tre Arti, osi arrogarsi tanto d'autorità da parlarne nella terra che ne serba così stupende maraviglie, e nella presenza istessa de' Fiorentini Maestri del Disegno. Il che non fia alcuno che stimi scevro di pericolo; sendo questo, per lo contrario, grandissimo, e ben affiguratoci al pensiero dalla sentenza del sommo Canova, il quale affermò: che agli uomini versati soltanto negli studj delle lettere umane meglio s'addica il tacersi dell'Arte, che il favellarne; intravvenendo bene spesso, che gli errori de' loro ardimentosi giudizi, valgano a restaurare la fama stessa delle opere, cui attentaron di nuocere. Sentenza, al certo, assai rigida; ma insieme alta e generosa rampogna all'ignavia de' presenti tempi, nei quali o non mai o raramente accade, che le speculazioni della filosofia, e gli esercizi pei quali la mano si educa all'Arte, vadano come congiunti in una sola disciplina. E di questo imperfetto modo d'educare l'età che pur vorrebbe ogni più attenta sollecitudine, io stesso sempre ebbi a dolermi molto; ora poi assai più, che a dare alcuno indizio d'animo riconoscente pel concedutomi onore, dal quale veggomi aggiunto a questo celebrato collegio

di Accademici, m'è uopo non contradire ad un desiderio del benemerito Presidente; il quale mi si mostrava benigno così, da credere che le parole mie varrebbero ad aggiugnere alcuna cosa al decoro stesso della presente solennità. Certo, ch' io sento essere in me l' intelletto molto minore all' ufficio altissimo: tuttavolta non saprei dinegarmi al compierlo, pur confidandomi che a proferire parole non audaci, molto possano valermi il singolare amore per le divine Arti che qui si professano, e le dottrine e i domestici esempj onde divisai fosse da avvalorarsi la parola d'esortazione. Perchè a degnamente favellare dell' Arte, a incitamento di questa gioventù elettissima, e insieme a non detrarre alla gloria di questa Toscana così gentile, e della Fiorentina Scuola del Disegno, stimai dovermi giovare mirabilmente il derivarne l' idea dal concepimento immortale che n'ebbe quel sovrano ingegno di LORENZO BARTOLINI. Assunto, per verità, diseguale troppo per chi non ebbe trattato colori o scolpito nei marmi; ma pur fattoci possibile dalla virtù stessa dell' artista: essendo che il Bartolini di niente pareva maggiormente piacersi, quanto d' alternare l' incredibile fervore dell' opera con lo scrivere o col ragionare delle certissime leggi per le quali solamente si ottiene fama nel magistero sublime dell' Arti belle. Documenti son questi da durare quanto le stesse maravigliose opere dello Scultore, ancorchè riposti o in private lettere scritte ad alcuni suoi più amorevoli,¹ o vera-

¹ Molte di queste vennero indirizzate all' amicissimo suo Giovanni Benericetti-Talenti, al quale voglio render qui pubbliche grazie dell' avermi per gentilezza d'animo concesso ch' io me ne giovassi.

mente serbatici con fedeltà dalla memoria di bene affetti discepoli, che ritraevano ineffabile diletto e ammaestramento nel pendere da quel labbro.

E avventurosa è del pari questa Firenze, che col solo aspetto dei suoi celebrati marmi, seppe squisitamente educare nel Bartolini la divina idea della ragione dell'Arte. Imperocchè come ingenerosa gli fu la fortuna, la quale, giovinetto, lo volle intrattenuto in esercizi molto servili nella umile officina paterna; ¹ così, ugualmente povera di buoni insegnamenti rispetto all'Arte, dovette sperimentare questa patria Scuola del Disegno. ² E bene asseverare si può, guardando a certe sue prime prove di molto vera e gentile scultura, che solo in lui la mente ed il cuore valsero a guidare la mano tuttora inesperta. ³ Così,

¹ Non è qui luogo di dire dell'autobiografia del Bartolini. Solamente giovi avvertire, come nascesse a Savignano nella Contea di Vernio su'poggi Pratesi, ai 7 gennajo 1777, di Liborio Bartolini, fabbro, e della Maria Maddalena di Francesco Magli. A questo alludeva in una sua lettera scritta ai 16 novembre 1843 al Benericetti-Talenti: « Che storia curiosa sarà » la mia; nato in Savignano da un padre Verniotto e da una » figlia di un bastardo; allattato inoltre da una gobba! » E già in altra lettera dei 19 dicembre 1841 vi aveva fatta allusione piacevolmente: « Ti spiacerà (diceva) la brutale maniera del » mio invito; ma da un Verniotto non si può esigere gentilezza. » — Primi esercizj del Bartolini furono quelli molto faticosi del fabbro, in Savignano, e successivamente in Firenze nell'officina paterna. Disgustatosi di quest'arte, passò ad esser fattorino di un vetrajo, e del sarto Robinson in via dei Fossi. Se non che, non andò guari che si acconciò presso un certo Boccini lavoratore d'alabastrì.

² Ciò fu per consiglio del Boccini stesso. Era allora maestro di disegno il Piattoli. In questa stessa Accademia, per quanto esso afferma, applicò anche al disegno d'ornato.

³ Era fattorino di lavori d'alabastrì, quando prese ad operare in marmo delle rose in bassorilievo; lavoro cui fece

più che l'altrui disciplina, il giudizio rettilissimo nei primi suoi anni lo abilitò a sapere scegliere come esemplari degnissimi d'imitazione le molto lodate invenzioni del Flaxman, e, il dirò pure, ricercarle con tanto affetto, da non volere altro premio per certa sua faticosa opera di alabastro, tranne l'ozio necessario a ricopiarne quello che più volesse.¹ Alto e certissimo indizio di quello che potrebbe dipoi, e cagione di stupore per chiunque pensi alle non prosperevoli condizioni in che allora appunto versavano le Arti. Perchè, ai mal sicuri precetti onde per audacia d'intelletto esse venner condotte fino a smarrirsi (come sempre nelle umane cose accade, che si credano restaurate, ove si tolgano a governare per opposte e contrarie leggi), altri furon visti succederne, i quali più presto vorrebbonsi dire ca-

succedere quello di alcuni calcalettere con animali. L'Insom può veramente dirsi suo primo maestro di scultura, perchè da lui videsi tolto qualsivoglia impedimento che lo teneva indietro dall'esercizio di quest'arte, verso la quale l'animo suo mostrava singolare propensione. Dipoi presso Angelo Corsi si dette a condurre un piccolo satiro in marmo.

¹ Erasi allora acconciato il Bartolini in Volterra presso un tal Corneil, che aveva grido di molto valente per le sculture in alabastro. Vide l'alunno presso di lui i disegni del Flaxman, allora rari e reputatissimi in Italia, ed ebbe dal maestro promessa che gli darebbe facoltà di lucidarli; promessa che poi non gli attenne. Non per questo abbandonò la speranza di ottenere ciò che più bramava; ed a tal fine s'introdusse notte tempo furtivamente nella stanza ove i disegni del Flaxman erano custoditi. Quando il Corneil lo sorprese, stava attorno a lucidare le invenzioni delle tragedie di Eschilo. (Vedi la *Biografia del Bartolini scritta dal sig. Cesare Scartabelli*, ed inserita nel GENIO, giornale artistico letterario e scientifico, anno I, num. 2, pag. 10, 11.) Licenziatosi dal Corneil, il Bartolini si ridusse a Firenze, ove modellò dal vivo, per la prima volta, prendendo a ritrarre un suo minore fratello.

gioni molto potenti a novelli errori, che convenevole istradamento a restaurazione qualsiasi. Imperocchè, se il non tenere nella debita estimazione l'antico, e l'operare soltanto di maniera sì nella statuaria come nella pittura, non ebbe a produrre, fin che il mal uso durò, salvo che opere dissennate e imperfettissime; certo è d'altra parte, che invano s'augurarono toccare l'eccellenza dell'Arte coloro, che a francare la mente da quell'errore, nulla mostravano di avere in pregio al pari dei marmi Greci, qualunque si fosse la bontà che in quelli splendesse. E vuolsi altresì por mente, come ad accrescere gran numero di discepoli alla novella scuola, che non altre dottrine volea seguitate, tranne queste perniciosissime del Winckelmann e del Mengs, erano principal cagione i trionfi stessi del Bonaparte; avvegnachè non altro che Greche e Romane Arti sembrava che fossero degne d'eternare cotanta altezza. Che se l'errore gravissimo ebbe men che altri disviato il Canova, fu però cagione perchè oggidì sia oscura la fama del pittore David, pel quale avvenne che le affettate movenze, la fredda e quasi stupida grandiosità delle forme si avessero da Roma a Parigi come miracolo d'Arte.¹ Nè io accennerei a memorie sì increscevoli a ripensare per chi ami non veder mai menomato il nazionale decoro, se per questo modo più agevolmente non mi vedessi fatto possibile di tutta misurare l'altezza del concetto artistico del Bartolini; qual era in lui, non già fatto adulto negli anni, ma appena uscito dall'adolescenza, quando con tanti prodi sperimentata infausta fortuna alla

¹ SELVATICO, *Pensieri sull'educazione del pittore storico odierno italiano*. Padova 1842, in-8. pag. 9.

Trebbia, ebbe tramutato per sua dimora Italia con Francia. Dove però ben altrimenti di quello che usano i poco elevati intelletti, i quali tostochè si dilunghino dalla terra natale, se non ne dispettano il nome, ne pongono almeno in oblio affetti, opinioni e costumi, parve viepiù confermarsi nel convincimento, che solo nella via segnata dai nostri divini artisti del cinquecento e nell'imitazione perfetta del vero era tutta riposta l'idea del Bello e dell'Arte. Pensiero che a lui medesimo dovette sembrare sovrammodo ardito, se non audace; imperciocchè contraddetto gli fosse da qualunque allora cercava fama nell'Arte, il quale in altri modelli non sapeva scorger bellezza, se non nell'Apollo di Belvedere o nell'Ercole de' Farnesi.

Nè mi maraviglio che al Bartolini sembrasse perduta l'Arte in ciò appunto in che altri diceva restaurata. Bene le storie confermano, avere il disegno appresso i Greci perduto ogni eccellenza quando, meglio che il vero, imitabili parvero sculture e dipinti d'artisti, quantunque eccellentissimi;¹ nè in età più recente lo stesso operare divino del Buonarroti e del Sanzio valse a trattenere la caduta dei troppo timidi e servili imitatori. Perchè lo imitare statue e dipinti per trasportare nell'opera propria, l'idea più perfetta del vero, val piuttosto operare il contrario di quanto più si desidera; sendo certissimo, che i maestri le cui fatiche levarono maggior grido, dovettero per necessità avvolgere il vero stesso qual loro rappresentavasi, nello stile lor proprio; e vuolsi pur dire, in alcun

¹ WINCKELMANN, *Storia delle arti del disegno presso gli antichi*, tradotta dal tedesco, corretta e aumentata dal Fea. Roma 1783-84. — in-4. Tomo II, pag. 123.

che di convenzionale e fattizio.¹ E questo costantemente accadde; fossero pure quei maravigliosi artefici, per cui ne avemmo i marmi del Partenone e l'Oratore Etrusco stesso, che al Bartolini parevano sovra tutti maravigliosi esempi d'imitazione la più casta e squisita.² Sendo che ai vecchi maestri dell'Arte non sempre fu dato di potere colla osservazione del naturale aprirsi la via a raffigurare l'idea ch'ebbero poi trasportata in iscultura o in pittura, vietandolo loro di frequente gli antichi miti; onde avveniva che Giove, Minerva e gli altri immortali si volessero raffigurati non altrimenti che sotto certe speciali forme da lunga età ritualmente consacrate. Ed io fo ardente preghiera, che questo del continuo sia ripensato da coloro i quali s'affidano serbare a questa diletta patria la gloria dell'Arte, perchè non avvenga che i nepoti ci accusino d'aver dissipato il frutto degli alti ammaestramenti di chi fu degnissimo d'essere salutato a' tempi nostri, in questa Scuola medesima, siccome sommo restauratore della scultura. Il quale spesso andava ripetendo: « Se dovessi fare un Apollo, non andrei » ad ispirarmi al Belvedere del Vaticano, innanzi » alla più bella statua di questo Dio; ma cercherei » delle forme divine nell'umanità mortale. La natura » non inganna mai lo scalpello. Sono sicuro che

¹ SELVATICO, Op. cit., pag. 20.

² Vedi la *Lettera* riferita per estratti nella nota 1, pag. 12. Quanto severo giudice fosse egli delle cose antiche, basterebbe a mostrarlo, credo, questo suo parere sul gruppo delle Tre Grazie di Siena, che si ha in una lettera sua, data de' 9 maggio 1842. « Avrei bisogno di un calco del gruppo delle tre Grazie di Siena, fatto sul gesso dell'Accademia.....: danno non » ve ne sarà, tanto più che, per me, son tre carote. »

» l' Apollo di Belvedere anderebbe in pezzi, se dovesse
» camminare. Abbiamo molti capi lavori nelle statue
» antiche, ma non ne copierei un dito, per il piede
» della mia Baccante.¹ L' Arte nel cinquecento si
» rese divina, perchè tutto si traeva dalla natura; e

¹ *Studio di Scultura di Lorenzo Bartolini, e suoi dialoghi col descrittore Mery, 1839.* — Del resto, molto rilevante documento per attestarne del pregio in che il Bartolini teneva l' arte dei Greci, è una lettera che sembra scritta nel luglio 1849 al cavalier Tossizza console Greco in Livorno, il quale gli raccomandava, come alunno nella Fiorentina Accademia, un certo Giovanni Cosso suo connazionale. Di essa, come d' altri rilevanti documenti dei quali ebbi a valermi, debbo saper grado al mio amico e collega di studj Carlo Milanese. « La Grecia fu » sublime nella Statuaria, perchè la sua religione fu quella della » bellezza delle loro Deità, e per rappresentarla fu d' uopo di » ricercarla nella bella decantata natura: così che fu bisogno » d' imparare a copiarla; e chi più si avvicinò, divenne immor- » tale nell' arte, nella quale Fidia e Alcmene furono i più su- » blimi, ma non imitati dai molti altri che ridussero a sistemi » quasi geometrici le forme del corpo umano, e ne imposero » precetti, e disgraziatamente a noi vennero molte di quelle » opere che furono base degli eruditi, e fecero pompa del » loro disgraziato sapere, che rovinò il progresso della sempli- » cità, da dove ebbero principio le Belle Arti in Italia; che sa- » rebbero montate ad emulare i bei tempi della Grecia statua- » ria. Però ciò non sarebbe avvenuto, se coloro che spogliarono » Atene, avessero avuto le vere cognizioni per poter montare il » Partenone, il Tempio di Teseo e quello di Erittea. Allora vi » era il diritto di dire: Voi siete perchè noi vi abbiamo fatti. » Ma invece dobbiamo dolerci di essere stati ingannati. E voi » vi ingannerete con noi, se da noi credete venire a studiare, » perchè porterete fra voi i danni dell' Esteticismo Germanico- » Italiano, e mai più potrete sperare di ritornare quello che fo- » ste. Ora dunque imitate la natura vivente, ed arriverete » sanamente all' arte sublime, e noi saremo obbligati a venire » ad ammirarvi, e pentirci dell' inganno in cui ci posero le no- » stre conquiste artistiche. Io accolgo con amore il vostro El- » leno; ma quando lo avrò persuaso con questa lezione, presto » vi pregherò, Signore, di ricondurlo alla sua illustre Patria. » Non è questo un disimpegno per me, ma è coscienza netta. »

» quando il gran Raffaello e il gran Michelangelo
» vollero inalzarsi al di sopra della semplicità del
» vero, la sublime Madonna di Foligno rimase su-
» periore alla Trasfigurazione, ed il Davidde al
» Mosè.¹ »

E per tal guisa il maestro eccellente raccoman-
dava la imitazione schietta e fedele del vero.² E tanto
fortemente era preso dal desiderio di restituire all'Ita-
lia l'onore antico dell'Arte, adoperando che lo studio
delle naturali forme del corpo divenisse principal fon-
damento onde ben s'educassero pittori e scultori, che

¹ BARTOLINI, *Lettera intorno alla Francesca da Rimini*,
quadro del sig. prof. Giuseppe Frasccheri, stampata nel *Giornale*
del *Commercio*, anno 1846, N. 43. In una lettera del 27 giu-
gno 1846 al Benericetti-Talenti trovo scritto dal Bartolini: « L'uo-
» mo perfetto nella statuaria non è stato ancora creato nell'Era
» volgare. Il sublime Davidde solo lo faceva sperare. » E già da
più lettere appare, che molto si adoperasse per salvare ai secoli
futuri la statua che tanto celebrava. Così invero scriveva al pre-
lodato amico suo ai 4 di maggio 1843: « A te, mio buono amico,
» cui tutto riesce, ricorro perchè tu veda se puoi riscaldare la
» fantasia del nostro buon Presidente, al quale ho indirizzato le
» più fervide preghiere per salvare dall' intemperie la più su-
» blime statua di Michelangiolo. La collocazione la farei mae-
» stosa e veramente sorprendente, nel mezzo precisamente della
» Loggia dell' Orgagna, addossata al muro. Figuratene l' effetto,
» e dirai: che bella cosa! Si potrebbero levar le due statue che
» troppo resterebbero vicine; e siccome hanno un bel pregio ar-
» tistico, e una di esse ha fama in Europa, si potrebbero trasferire
» in un Museo qualunque, ché vi sarebbero applaudite. Infine,
» incontreremmo il biasimo del mondo, se non si operasse que-
» sto necessarissimo cambiamento. » In altra poi, senza data,
dice all' amico medesimo: « Mille cose sensibili al buon Presi-
» dente. Digli che il suo nome si renderebbe immortale, e per
» conseguenza benemerito ai cattolici fiorentini, oltre quelli dei
» due mondi, se gli riuscisse di far mettere al coperto dalle in-
» giurie del tempo la statua sublime del Davidde. »

² Vedi l'estratto della *Lettera* riferito nella nota 1, pag. 12.

a persuadere efficacemente ogni intelletto più schivo, gli parve mestieri farsi perfino segno d'acerbe censure. Perchè, piacendogli una volta di proporre un suo soggetto, tratto dal vero, di questo fecesi a richiedere i discepoli: rappresentassero Esopo favoleggiatore, nella stessa ignobile deformità di corpo, di che, dicesi, dalla natura fosse quell'antico savio segnato. Nè con ciò all'artista per corruttela d'ingegno cadde certo in animo farsi altrui insegnatore di precetti per cui si neghi, che per l'imitazione del bello non fosse principalmente ritrovata l'Arte, perchè le sue sculture immortali e certe molto espresse parole ne porgono troppo contrario avviso: sendosi solo argomentato con l'insolita imitazione che proponeva, di farsi ammonitore molto severo all'alunno, perchè non trascorresse nell'ideale pel giovanil desiderio d'apparire peregrino.¹ E bene egli diceva,

¹ « Chi sa copiare (scrivea il Bartolini contro chi il » riprese circa il suo insegnamento) tiene le redini dell'arte. » E se ciò non fosse, che potevano servire a Zeusi le cinque » vergini, se non avesse saputo copiare l'astrazione delle parti » per formarne un tutto bello? Perchè non si emancipò con » l'idealismo? Avrebbe così risparmiata la spesa de' modelli, e » la difficoltà di trovarli e adattarli al soggetto. Ma vuole, quel » diffamatore di Socrate, conoscere l'errore delle sue teorie? » Interpelli la netta coscienza di tutti gli artisti; se hanno » mai potuto rendere perfettamente ciò che dovevano copiare, » e se non sarebbero contentissimi di giungere a distinguersi » anche con la copia d'un gobbo: poichè chi saprà copiarlo, » farà Apolli e Veneri occorrendo. Tutte le parti della natura, » o belle o deformi, hanno le medesime difficoltà per copiarsi » — si signore! — E io non ho mai inteso di prendere un gobbo » per modello di proporzioni nè di regolare bellezza, ma ho » voluto assuefare lo scolaro a rendersi padrone di quello che » vede, senza sistemi e senza il pregiudizio dell'idealismo, » onde possa estrarre dalla natura le parti adattate al suo sog-

con eloquenza che partiva dall' animo, a coloro che prendeva ad ammaestrare: « Modelli perfetti non esisto-

» getto, mediante la scelta del bello naturale, che si acquista
» con l'esperienza ed esaminando le opere di que' sublimi in-
» gegni che più si sono a quella avvicinati. Scelta bellissima,
» senza il soccorso dell'idealismo, che la riduce simile alle
» convenzioni architettoniche.

» *L'Esopo che medita le sue favole*, spiegava la verità di
» non dare agli scolari un solo e perpetuo modello da studiare,
» onde poi non sieno costretti di ricorrere a un Giove per farne
» un Apostolo; e inculcava anche l'altra verità, di fermare
» costantemente l'attenzione dello scolaro e riprodurre l'origi-
» nalità della Natura.

» *La Natura è tutta bella relativamente* — si signore! — *E*
» *chi saprà copiarla, saprà tutto quello che deve sapere un arti-*
» *sta.* — si signore! — La scultura del Partenone, quella del
» tempio di Teseo, quella d'Erittea, il Mercurio in bronzo di
» Napoli, il Colosso di Montecavallo, il Fedele di Roma e
» l'Oratore di Firenze, sono maravigliosi esempj del vero co-
» piare. Il Tignoso di Morillo, che si cava il fastidio dalla su-
» picissima rattoppata camicia, è valutato sessantamila scudi,
» non per altro pregio che per quello di avere saputo il pittore,
» con la potenza del pennello, sollevare lo stomaco di chi lo
» guarda. Una vacca dipinta da Paolo Potter, della dimen-
» sione di circa mezzo braccio, non si troverebbe da comprare
» per diecimila scudi; e ciò perchè somiglia ad una vacca!
» Dunque si copi, si copi con verità, e se ne ritrarrà fama e
» denaro.

» Se l'anonimissimo scrittore. avesse fatto analisi
» delle mie lezioni, si sarebbe persuaso, che non voglio incen-
» diar templi, nè atterrar Musei per acquistarmi fama; ma che
» invece è in me vivo il desiderio di aumentarli, con far pro-
» gredire il mio insegnamento per quella retta via che corsero
» i nostri gloriosi quattrocentisti, i quali ci lasciarono esempj
» del loro intendimento nell'arte, il bellissimo San Giorgio, il
» colossale Davide, e altre simili opere, per cui si giunge fino
» al divino Fidia.... Base delle Belle Arti è: *Poter tutto copiare*
» *vivamente e veramente.* Quando il giovane saprà capacitarsi di
» questo principio, saprà tutto: scegliere, comporre, panneg-
» giare e dar vera espressione al suo soggetto, con l'illusione
» della carnosità tanto desiderata nella statuaria, abbreviando
» così non poco il lungo tempo che suole consumare in vani

» no; la natura lascia cadere una perfezione sopra un
» corpo, tra due difetti. Finchè vi siano naturali mo-

» studj. E chi non saprà far gobbi, farà *imbottiti* che non var-
» ranno nè gli zoppi nè i gobbi.» (*Lettera all'anonimissimo esten-*
» *sore dell' articolo sopra l'attuale scuola fiorentina di scultura ec.,*
» *inserita nel Giornale del Commercio, Anno 1842, N. 2.)* — E
» riprendendo a trattare dello stesso soggetto di lì a non
» molto, così si esprimeva: « Rispetto ancor io le antichità
» ovunque le si trovino, e appunto le preziosissime reli-
» quie de' frammenti del divino Fidia e del suo scolare Alca-
» mene, mi hanno condotto a studiare e ammirare l'uomo
» creato da Dio, piuttostochè quello sognato dagli idealisti. Ma
» essendo raro di trovare un perfetto modello che corrisponda
» in tutte le sue parti al tema da prodursi, ammetto, ho am-
» messo, ed ammetterò sempre il valersi di un bello riunito e
» non ideale, per mezzo delle parti scelte, armonicamente
» adattate al fine dell'artista: al che non si giunge colle forme
» immaginate. Saperle poi copiare è lo scopo e la difficoltà
» dell'Arte; ed è sopra ciò che ho basate le mie lezioni, pro-
» ponendo agli scolari varietà di modelli, onde assuefarli a ri-
» trarre con facilità e con rara semplicità quello che vedono.
» E siccome non devono imparare a ritrarre l'uomo a memo-
» ria, per non riescire idealisti, ho variato i medesimi modelli
» sino alle deformità; le quali però, a ritrarle, hanno l'istessa
» difficoltà e bellezza, che le forme più perfette e più regolari
» della natura. Onde ripeto: che chi tutto saprà copiare, tutto
» saprà fare. Di più, siccome il fuoco sacro che riscalda l'ani-
» ma dell'artista, lo stimola a studiare ed affaticarsi indefes-
» samente per approssimarsi alla inarrivabile Natura, ne se-
» guita che la vecchiezza non infiacchisce la mente, e finchè
» l'occhio scorge e la mano regge, sempre progredisce nella
» filosofia del copiare; e le sue ultime produzioni passeranno ai
» posterì anche più pregiate delle prime. Per lo contrario, que-
» gli che fonderà la sua fama sopra la franca anzi *impertinente*
» esecuzione e con l'idealismo, sentirà, invecchiando, venir
» meno le forze del suo spirito, con diminuzione de' suoi suc-
» cessi; perchè non basatosi sulla originalità della vera imita-
» zione, invece che migliorare, peggiorerà..... Nella nostra
» fiorentina Esposizione del settembre (1841) vi fu un altro
» esempio che distrugge più concludentemente il suo delle
» *Cento Belle Giovani*, e delle *Cento Vecchie*. Uno dei nostri più
» distinti pittori, non avverso al bello ideale, espose alcuni

» delli, procurerò di scoprire in ciascuno di essi la
» perfezione, fosse una piega di carne; e farò mia
» questa bella minuzia. Eccovi il mio segreto. »¹

E in questo vero quietavasi quell'intelletto altissimo come nel massimo pregio dell'Arte, ed in ciò solamente scorgeva speranza perchè venisse restituita all'onore antico quella della scultura, promettendosi opere degne dei tempi che più si dissero felici: ¹ au-

» quadri, in uno dei quali rappresentavasi una *Bellezza mon-*
» *dana convertita*, in altro una *Santa Famiglia*, e in altri, altri
» interessanti soggetti. Tra questi eravi il ritratto di certa si-
» gnora, dell'età di circa settanta anni, e da pochissimi qui
» conosciuta; e nondimeno fu quel ritratto ammirato da tutti
» con entusiasmo, sopra le altre produzioni del medesimo pit-
» tore, e tutti vi avevano gli occhi fissi, perchè sembrava Na-
» tura, e non composizione o ideale concetto. Però si accorgerà
» bene V. S. che, a dispetto di chi ride, l'Esopo aveva qual-
» che merito al successo di quel bel ritratto. » (Vedi la *Lettera*
» *del Bartolini al sig. Dott. Zanelli*, nel *Giornale del Commercio*,
» Anno 1842, N. 34.)

¹ Così nel documento già allegato alla nota 1, pag. 12. Ivi pure soggiungeva: « La nostra scelta è ristretta ad una
» sola classe (di modelli): quella che ne fa mestiere. Io non
» risparmio nulla, nè incomodi, nè ricerche, nè denaro per
» averne dei belli; son costretto talvolta a indovinarli per istin-
» to, quando vado al passeggio o alla campagna, sotto vesti-
» menta che non fanno menomamente risaltare la loro beltà
» nei particolari. »

² Veggansi le cose già inserite nella nota 1, a pag. 10. Lo Scultore era uso ripetere di sè stesso: « Bartolini ammi-
» rava l'antico, ma non lo copiava; copiava la natura, che vale
» più dell'antico. » L'insigne incisore Samuele Jesi dicevami,
non ha molto, che il Bartolini un certo giorno assai molto si
compiacque quando egli gli ebbe fatto riscontrare la conso-
nanza che appariva tra le sue pratiche ed insegnamenti e le
dottrine fermate da Leon Batista Alberti nel *Libro della Statua*.
Niuo invero più dell'Alberti ebbe meditato su ciò. Prova ne
siano le cose per lui discorse nei Capitoli 3° e 4° del *Libro III*
» *della Pittura*. Il quale ultimo dei due vuolsi qui riferire nella
principale sua parte, a persuadere ciascuno di quanto per noi si

gurio che a lui medesimo i cieli concessero, in premio di tanto bella fermezza di proposito, di vedere compiuto. Avvegnachè debbesi riconoscere che pe' suoi esempj gli scultori prendessero nuova e più certa norma d'operare nei marmi, e per quelli insegnamenti crescesse lo splendore e la fama di questa stessa fiorentina Scuola. La quale egli ebbe a gridare con esultanza d'animo, essere per sempre sottratta dal pericolo di cadere nel pernicioso errore dell'ideale, tostochè contemplò la scultura rarissima, onde mai artista abbia

assevera: « *Quanto siano sciocchi e presuntuosi quelli che pretendono farsi buoni pittori creando di sua mente senza prender modello dalla natura. — Ma per non perdere studio e fatica, si vuole fuggire quella consuetudine di alcuni sciocchi, i quali presuntuosi di suo ingegno, senza avere esempio alcuno dalla natura, quale con occhi o mente seguano, studiano da sè a sè acquistare lode di dipingere. Questi non imparano dipingere bene, ma assuefanno sè a' suoi errori. Fugge gl'ingegni non periti quella idea della bellezza, quale i bene esercitatisimi appena discernono.... Chi da essa natura s'auzerà prendere qualunque facci cosa, costui renderà sua mano si esercitata, che sempre qualunque cosa farà, parrà tratta dal naturale. Qual cosa quanto sia dal pittore a ritrovarla, si può intendere, ove poi che in una storia sarà un viso di qualche conosciuto e degno uomo, bene che ivi sieno altre figure di arte molto più che queste perfette e grate, pure quel viso conosciuto, a sè in prima trarrà tutti gli occhi di chi la storia ragguardi: tanto si vede in sè tiene forza ciò che sia ritratto dalla natura! Per questo sempre ciò che vorremo dipingere, piglieremo dalla natura, e sempre torremo le cose più belle.* » Del resto, ho dal mio chiaro amico e collega di studj Filippo Luigi Polidori, che il celebre Prof. Ciampi ricavò dalla molto frequente conversazione col Bartolini stesso la materia a comporre quella sua *Lettera a Lorenzo Bartolini celebratissimo Statuario*. Firenze 1834, in-8., nella quale può dirsi si abbia la somma dei principj Bartoliniani; dai quali pure vuolsi dire informata la operetta molto rilevante che ci dette il ch. Giunio Carbone col *Trattato intorno all'Imitazione Artistica della natura*. Firenze 1848, in-8.

saputo trasportare il più di vero dall'esempio animato nella muta imagine ch'erasi proposta effigiare.¹ E nel possedimento di facoltà siffatta il Bartolini vuolsi additare a tutti in esempio: perchè, siccome il Vinci chiedeva al suo artista nel prefiggersi l'imitazione della figura umana, questo con sommo studio sempre osservò, che le membra fossero disposte giusta quanto chiedesse l'affetto e il moto della mente.² Del quale sublime artificio quanti mai esempi abbia lasciati, può appena pensarsi; sendochè tanti e sì contrari fossero gli affetti e i costumi che ebbe a ritrarre nei marmi,

¹ « J'ai été voir une statue que fait un Siennois, Dupré. » C'est l'écho de Tonino qui gronde dans ma Classe. Tant mieux; la victoire est à nous, et les maniéristes sont enfoncés à jamais! — (Lettera del 6 luglio 1842 al Benericetti Talenti.)

² *Trattato della Pittura*, Milano 1804, cap. 116, 243. Il Bartolini scriveva nel documento già allegato alla pagina 10. « Osservate quella giovinetta (e mi si mostrò una ragazza di tredici anni seduta sopra un letto); che ve ne pare? Io feci un atto di esitanza. I suoi occhi vi sembrano smorti, non è egli vero? State attento. — Ordinò alla giovine di atteggiarsi alla preghiera. La ragazza s'inginocchiò ed inchinò il capo sulla spalla sinistra.... Divenne in un tratto sublime: le sue gote si accesero di pudore, i suoi occhi grandi, neri, parlarono al cielo: era la preghiera personificata in tutto il suo più bello reale. » Qui fa grandemente al proposito rammentare la pratica di Lodovico Caracci conforme la dichiara il Baldinucci parlando di Guido Reni suo discepolo: « Perchè Guido era dotato da natura d'una bellezza e proporzione di volto meravigliosa, congiunta ad una verecondia innocente, era solito lo stesso Lodovico tenerlo al naturale, quando doveva alcuno spirito angelico rappresentare; solito, come ei diceva, di spender prima qualche tempo in lodare alcuna buona qualità, ovvero opera di lui, acciò che con l'aggiunto rossore divenisse il volto più accomodato a raccomandar quel soggetto. » *Delle notizie de' Professori del Disegno*. Firenze 1767 e segg., in-4. T. XII, pag. 63.

condottovi da quel suo concepire maravigliosamente secondo, e da quelle doti bellissime per le quali ognora ti sembra assennatissimo e sovrumano artefice. Perchè niuno penserebbe, che la medesima mano che sì vivamente esprime i profani riposi di voluttuosa Baccante, avesse poi così incredibile potenza di sublimarsi, da sapere infondere nella materia pensiero sovranamente celeste, siccome è quello che spira dalla sua estatica Fiducia in Dio; cui la nudità medesima, con quegli atti così composti, meglio che qualunque velo, vale a render modesta.¹ Nè fia possibile poi, che altri più vivamente raffigurar possa il meditare profondo e severo del Machiavello: poichè in verità quel marmo è viva e spirante figura, da farti credere che tra non guari quella bocca si schiuderà a render manifesto il disegno per cui la patria si ridoni alla grandezza antica, e se ne divellano i mali che l'hanno fatta miserabile esempio di corrottele.² Che se nell'artefice la mano ha tanto

¹ Vedi PEPE, *Due Lettere al marchese Gino Capponi*. Firenze 1836, in-8. pag. 41-61. La seconda di esse lettere versa sull'accennato soggetto, il quale dette argomento all'illustre poeta Giuseppe Giusti, per quel sonetto ben noto, che comincia:

» Quasi obliando la corporea salma. »

² Vedi la dichiarazione stessa del Bartolini inserita nel Giornale Torinese *Il Mondo Illustrato*, num. 1, ove è un disegno della statua, di cui ebbe altresì occasione di accennare i pregi eminenti il chiaro Achille Rossi quando scriveva *Di alcune moderne opere di scultura in Firenze*, nel *Museo di Scienze e Letteratura*, Tom. XI. Napoli 1847, in-8. pag. 373-74. Appellano a questa statua varie lettere scritte all'amico suo Bennericetti Talenti. « Che contraddizione di spirito: detesto la politica, e desidero fare la statua del Machiavelli! Non mi credate un maniaco: questa è forse la prova della mia onestà.—

di valore, da rendergli possibile che i marmi per lui operati s'imprimano d'affetti e di pensieri così sovrani, non so chi ora voglia o possa chiedermi degli artificj e delle diligenze per cui è fama il Bartolini fosse maestro quasi unico. Vero è però, che tali esercizi mirabilmente servono all'eternità delle opere; e tra questi, il molto affaticarsi dello scultore intorno al marmo in cospetto delle viventi forme, e quel non rifuggire nemmeno dal distruggere l'opera pressochè perfezionata, sempre poi il non levarne la mano finchè traluca speranza che il lavoro si abbelli anco d'un pregio solo.¹ La quale squisi-

» Se sarà possibile, questa settimana mi sbroglio, e quest'altra
» darò principio al mio caro Machiavelli: sarà però necessario
» ch'io faccia un piccolo articoletto, per fissare qual sarà il tipo
» che prenderò per rassomiglianza. Tu lo correggerai, ed io n'avrò
» la reputazione di letterato, senza avere mai declinato un nome.
» — La mia posizione per eseguire la statua del gran Niccolò è
» impegnosissima, ed ogni mio scrupolo è necessario; però bi-
» sogna che la commissione (credo di sorveglianza) decida
» quale delle somiglianze debbo imitare in fra le due che esi-
» stono, onde garantirmi dal biasimo. — Il Machiavello non va,
» se non vieni al mio soccorso col sapere se Santi di Tito di-
» pinse il ritratto che si trovava nel palazzo Ricci, e che ora è
» sparito; più, se Andrea del Sarto dipingesse anco lui l'immor-
» tale Niccolò. Le mie ricerche sono necessarissime, ed ho sem-
» pre nell'anima il detto di Napoleone alla battaglia delle Pi-
» ramidi d'Egitto. » (Lettere autografe del 1843.)

¹ Chi ebbe la sorte di aver molta domestichezza col nostro Artista, così ne scriveva lui vivente: « Lorenzo Bartolini è un per-
» fetto modello del vero Artista, sendo tutta la sua vita ed ogni
» pensiero ed ogni facoltà dedicati allo studio e perfezionamento
» dell'Arte. Più volte ebbi a stupire, considerando la sua ecces-
» siva assiduità, mettendosi intorno ai suoi lavori sempre col
» levare del sole, e frequentemente perseverandovi più ore dopo
» il suo declinare. Più volte (perchè i suoi giudizj sono seve-
» rissimi) ha distrutte opere già quasi condotte a termine, e le
» ha ricominciate, per aver trovato un concetto migliore, o per
» avervi scorto qualche sostanziale difetto. La sua mente non
» quasi mai si discosta dalle meditazioni dell'Arte, i suoi discor-

tissima diligenza altro non è che il senno più alto che l'artefice adopera per dipartirsi dalla schiera volgare;

» si, maravigliosi per chiarezza, concisione e verità, sempre si
 » volgono sopra soggetti all'Arte pertinenti. Questi sono pregi
 » non comuni: ma ciò che è più insolito, è la sua artistica ge-
 » nerosità. Perchè di quelli che si affaticano in opere glorio-
 » se, pochi ne sono che non cerchino unito alla fama il gua-
 » dagno. Bartolini spesse fiate invece di guadagnare, vi rimette
 » del suo, perchè insaziabile dell'osservar la natura, sempre
 » procaccia nuovi modelli, tutti paga largamente, rifiuta molti
 » marmi assai bene informati già dallo scarpello, sol per avervi
 » trovata qualche imperfezione; ricomincia opere in terra quasi
 » finite, come ho detto, e profonde in tante altre ragionevoli
 » spese, che sarebbe qui soverchio riferire. Ora tal costume,
 » proprio di chi intende la perfezione e vuol conseguirla,
 » l'aveva condotto fino a dissestarsi ne' suoi affari. » Così il
 Carbone in una nota aggiunta al Poema: *Il Monumento di Nic-
 colò Demidoff scolpito da Lorenzo Bartolini*. Firenze 1837, in-8.
 pag. 37-38. Il medesimo scrittore in cospetto della fredda sal-
 ma del Bartolini dice: « Quanto più grandeggiava la sua fama,
 » tanto più faceva austera la sua artistica coscienza, cresceva
 » la perseveranza alla fatica, e l'intelletto all'amore di quel
 » bello, che fu il costante desiderio della sua vita. » CARBONE,
Vale supremo detto sul feretro di Lorenzo Bartolini ec., la sera
del 21 di gennaio del 1850. E qui riesce opportuno avvisare, come
 mal soddisfatto dell'opera sua, distruggesse per fino gran parte
 del celebre gruppo del Soldato Greco che precipita Astianatte
 dall'alto della torre del palagio di Priamo. « Bartolini prega
 » l'amico Iesi di aver tanta bontà di venire a vedere un so-
 » lenne e coraggioso cambiamento fatto alla catastrofe d'Astia-
 » natte, onde dire il suo sentimento reale per l'approvazione
 » o per l'inapprovazione. » (Lettera del Bartolini all'Iesi, senza
 data.) Avendo lo scrittore di un articolo stampato nella *Revue*
Etrangère (Nov. 1846), a proposito della sua statua della Donati,
 affermato doversi credere che molto all'artista dorrebbe di
 veder quest'opera trasferita in Russia (eragli stata commessa
 dalla contessa Orloff), egli vi aggiunse di sua mano: « Anzi con-
 » tentissimo di non vederla più, perchè, per me, è una *brioche*.
 » — Ognuno può assicurarsi quanto poco io stimi quello che fac-
 » cio, perchè mai vado a vedere ove son collocati i miei la-
 » vori, perchè so meglio di tutti l'insufficienza della mia capa-
 » cità per copiare l'inimitabile Natura. » Della sua diligenza, e

dalla quale si dilunga ancor più, se dia a divedere come le Arti da prima indirizzate al diletto, si facessero poi somme fautrici d'utilità morale e civile. Idea che al Bartolini sovrammodo piacque; talchè, più presto che scultore, vorrei noi lo appellassimo filosofo solennissimo, non pur morale ma grandemente esperto nelle dottrine istesse che meglio giovano al reggimento de' popoli. Che se l'antichissimo Socrate ognora ripeteva, essergli stata l'Arte dello scultore, nella quale dapprima erasi posto, insegnatrice della filosofia, per cui poscia ottenne nome così eccelso; niuno sia che disgradi l'affermazione, che il Bartolini fosse costantemente uso di porre nelle sue figure un pensiero, il quale era giovevole documento alla vita. ¹ Il che fa che nel rappresentarmi alla memoria quel suo bellissimo e gentil Ammostatore, scolpito graziosamente dapprima pel Portales, e che con bellissima movenza è inteso a calcare le uve in un bigoncio riboccante di grappoli magnifici, appena ne lodi lo squisito giudizio d'anatomia statuaria onde tanto piacque; traendomi a sè onninamente l'intendimento morale, che pare pregio più degno di questo marmo. Perchè l'atto

dell'essere imitatore dei più celebri artisti antichi nelle pratiche della scultura, basterà a darne indizio quanto scriveva all'amico suo Benericetti Talenti ai 9 gennaio 1848. « Il leone ed » il cavallo sono i due animali che vanno di pari colla bellezza » dell'uomo, ed è perciò che hanno il medesimo risultato per » la reputazione nell'arte statuaria: in conseguenza, senza il » modello del vero, nulla riesce d'intrinseco; si cade nel plagiarío delle reminiscenze. Per eseguire un leone, conviene averlo » vivo per modello. » E così fece Prassitele appunto, secondochè mostrano le autorità riferite dal Winckelmann, op. cit., T. I. pag. 387.

¹ GIORDANI. *Opere*, Firenze 1846, in-18, Tom. II, pag. 345.

leggiadro del garzoncello, in ogni parte rispondente alla letizia diffusa sul volto, lo appalesa « tutto contento di quella felicità che si trova nei semplici costumi, e nelle tranquille fatiche della campagna; nel vivere secondo natura, e non secondo l'ambizione; nel preparare un ristoro ed un rallegramento ad età stanche e malinconiche.¹ » Cure invero innocenti, virtuosissime; ma appena degne di venire al paragone d'altre più perfette e di gran lunga più utili, onde lo scultore principalmente intese adoperare l'Arte in sommo benefizio del costume. Il perchè non meraviglio che nobile e virtuosa donna tanto siasi piaciuta di ospitare quel gruppo ove lo scultore, con arte di lui degnissima, volle raffigurata l'indole d'ottima madre; sendochè non mai potrebbesi significare a parole, quante celesti ispirazioni vengano a suscitarsi pel solo aspetto di rappresentazione così stupenda.²

¹ GIORDANI. *Del Bacco di Lorenzo Bartolini*. Op., Tom. II, pag. 343-346. Questo scritto riguarda il secondo Ammostatore eseguito dal Bartolini pel conte Paolo Tosi di Brescia; il quale venuto a morte, rammentò nel testamento il molto desiderio d'ottenerlo (non era allora peranche compiuto); e ciò perchè ne faceva lascito all'Ateneo della città. Il Bartolini lavorava questo secondo Ammostatore a tutto scarpello nelle prime ore della mattina, mentre vigilava alla Scuola della Scultura, come ho saputo dal Sig. Benericetti Talenti, il quale m'aggiunse che lo statuario lo dava compiuto ai 7 di luglio del 1844.

² Tolgo da una lettera scritta dal Bartolini nel 1846 al Benericetti Talenti quanto riguarda l'intenzione che ebbe. « Il soggetto del gruppo è la buona madre, che veglia attenta per impedire ciò che può esser dannoso all'infanzia dei suoi figli. L'ho figurata negando di rendere uno scoiattolo alla figliuolina, che fa sforzi per vincerla, chiedendo assistenza al padre, che gli sia condiscendente perchè gli sia restituito. La madre si ostina a non cedere, ad onta che sia sgraffiata nella mano che stringe fortemente l'animale, onde impedire di renderlo

La quale giudico non altri sarebbe valso a solamente fermare nell'idea, tranne lo scultore inimitabile, che già ebbe modellata quella tanto divina Carità Insegnatrice, la quale di non altro sembra sollecita fuorchè di « soccorrere dove il bisogno è maggiore, e così specialmente d'apparire pietosa a quell'età che, debile e disarmata, viene a lungo combattere colla natura e cogli uomini. ¹ » Bellissimo ed efficace insegnamento, pel quale si comprende, tra le sì opposte opinioni, in che veramente trovi il principal suo esercizio questa virtù celeste; cui parmi niu-

» alla libertà, per timore che non venga restituito alla bambina:
» Ho dato un carattere dolce alla madre, e più vivace alla
» figlia. »

¹ Questa così celebrata invenzione dette da prima luogo ad una elegante lettera del Giordani al Cicognara, stampata nelle Opere di quel primo, Tomo II, pag. 60-62. Condotta poi in marmo, richiamò a scriverne di proposito il chiarissimo marchese Mazzarosa; d'onde la sua *Lettera al Sig. Pietro Giordani, sul gruppo della Carità di Lorenzo Bartolini* (*Opere del Marchese Antonio Mazzarosa*. Lucca 1841, in-8., Tom. I, pag. 81-86). In fine, anche Gabriele Pepe prese a parlarne nella prima delle *Due Lettere al Marchese Gino Capponi*. Firenze 1836, in-8. pag. 3-39. A questo proposito giova il riferire parte di una lettera indirizzata dal Bartolini, ai 17 febbraio 1848, all'amico Benericetti Talenti. « Per amore di patria, da Parigi venni in Carrara; » di là il destino mi balzò all'isola d'Elba, e perfino nella mia » cuna, ove sperava consolarmi con dare un migliore slancio al » poco sapere che esisteva in quel tempo nella difficile arte » della statuaria. Ma qual fu la mia sorte! beffato il buon desiderio, sfigurato il mio carattere morale. Rivolsi la mia consolazione alla solitudine, ed all'operare con assiduità. Con le » mie deboli produzioni, acquistai considerazione presso i distinti personaggi stranieri che qui passavano; e ciò diede » luogo a darmi la commissione del gruppo della Carità, allora » perseguitato con ogni turpitudine dai miei avversari; ma quel » lavoro un giorno però sarà giudicato come una scultura politica, che comprende il vero senso del Vangelo. »

n'altra tanto si avvicini quanto la Misericordia, virtù che al Bartolini sembrò la miglior lode per cui splendesse e divenisse sacro il monumento di quell'uomo, che gran parte delle adunate ricchezze volle versate in pro dei miseri. Opera è questa del Monumento modellato per Niccolò Demidoff, da reputarsi essa sola bastevole perchè gli avvenire dicano, che non vanamente al Bartolini per noi si vorrebbe dato il nome di Fidia dell'età presente.² Avvegna-
chè la mente fecondissima, sovvenuta dalla mano non meno esperta, questo gli ebbe concesso operare per le sculture: che dove parrebbero a prima giunta condotte solo per adulare alla potenza umana, si facciano invece ad essa medesima severamente insegnatrici. E il concetto altamente morale e affatto nuovo traspare da ogni figura di che l'opera si compone. Perchè, chi mai vide più vivamente espresso il paterno affetto e la filiale gratitudine, come si scorge nel gruppo principale? in cui appare il genitore di niente altro essere sollecito, che di recarsi al seno il figliuolo amorevole, cui nell'estremo addio sembra consigliare quella virtù che sola è pregiata

¹ È questa una delle più stupende opere che l'Artista conducesse mai; e molto opportune a tal proposito sembreranno le riflessioni fatte dal ch. Carbone, per cui ebbela a paragonare, sotto certi rispetti, a' capolavori di Raffaello e del Domenichino. — Vedi *Trattato intorno la imitazione artistica della Natura*. Firenze 1842, in-8. pag. 48-49.

² Accennai già, come abbia dato occasione al ch. Giunio Carbone di celebrarlo in un poema, dal quale può ricavarne l'idea. Un mio dolcissimo amico possiede, in un disegno di mano del Bartolini, un primo pensiero del Monumento, notevolissimo per bellezza di linee, per purità di stile, e per eleganza di forme; nel quale però si vede un concepimento tutto diverso da quello che guidò successivamente l'artista.

nel mondo. E la Riconoscenza, bella figura di femmina, che prostrata a terra, rivolge a quel primo la faccia molto passionatamente, come se lo pregasse di non vedovare di sè questa terra, non è forse quella virtù onde meglio che per qualunque altra potesse mai il beneficato popolo adornare il sepolcro di carissimo protettore? Nè fia chi asseveri, che quelle due allegoriche figure della Natura che si disvela all'Arte, e della Musa dei festini, poco convenevolmente rispondano a quel primo gruppo: perciocchè manifesto è, come la stessa splendidezza del vivere sia esercizio di virtù a chi vada riguardevole per copia di ricchezze adunate; a cui poi niente più giovar può quanto l'eccellenza delle Arti che diconsi divine, a distaccarne la mente dalle tristizie del mondo, e ad affisarla nella contemplazione di quel vero ch'è senza fine. Che se di questo giova parlare, non fia poi che io mi rimanga dall'accennare ad altra sublime intenzione dell'artefice, cui parve bene l'adornare il monumento anche con la statua rappresentante la Siberia: matrona austerrissima, che gravemente sedendo, sostiene colla destra mano il Dio Pluto, ignudo fanciulletto, che posa le piante sopra base molto stretta, e dalla cui mano pende una borsa con entro dell'oro. E la matrona è tutt'altro che presa da volontà di recarsi il fanciulletto medesimo al proprio seno; perchè d'altro non sembra sollecita, che di porgerlo altrui, trattolo come pur ora lo ebbe dalle viscere delle rupi profonde. Rappresentazione quanto nuova, tanto capace, mi pare, a fare intendere qual intelletto sia quello dello scultore. Essendo che per cotal guisa come due pensieri sembri esser giunto a magnificamente esprimere: tributare,

cioè, onore a quanto il Demidoff ebbe fatto onde i suoi Russi molto s'avvantaggiassero per l'escavazione delle miniere; e insiememente fare altrui capace di quanto giovi, che i doviziosi tutto adoperino ad incremento delle industrie, che sono cotanto salutari alle nazioni; sendo che si tolgano per esse due gravissimi mali e pericoli: l'ozio e l'indigenza. E questo è veramente adoperarsi perchè il Disegno rechi all'età presente il beneficio che più le giova; vale a dire, che gl'intelletti umani per esso si spazino nella contemplazione della celeste idea, e i naturali appetiti siano ritratti da voluttà troppo misere. E il Bartolini come asseguiva il primo di tali fini, così ebbe condotta l'Arte anche ad ottenere il secondo; e ciò, col farla in non poche delle sue opere sgridatrice terribile del vizio. Tra le quali, su tutte rarissima non avvi chi non dica la tavola, cinta dallo zodiaco (rappresentazione del mondo), e dove posa seduto come principal figura il dio dell'Amore. E questo tu miri inteso a vigilare al mal Genio dell'opulenza, che tutto ebro pel vino tracannato, nel sonno dissolutissimo, fa suo origliere il misero Genio della sapienza, cui non è concesso bastevole terreno ove posi il suo capo: a fare intendere come il savio non abbia mai ristoro su questa terra. Allegoria bellissima, la quale, soprattutto, vela tal disciplina e raffigurazione del perverso costume onde i grandi divenner talora somma tristizia del mondo,¹ da ceder di

¹ Assai largamente prese a parlarne il signor Ippolito Grimaldi, nel N. 8 del *Giornale del Commercio* dell'anno 1843, ove inserì il suo scritto con questo titolo: *Il sonno della virtù sventurata e della opulenza lussuriosa, tavola in marmo di pieno rilievo, scolpita dal cavalier Lorenzo Bartolini*. Donde lo scultore ricavasse il soggetto, lo dice in una sua lettera al Bene-

poco, per l' alto morale intendimento, a quanto l' artefice volle adoperato perchè lo scolpire a questo sommo beneficio riuscisse: che nella fede della divina opera di Redenzione ogni spirito trovi di che s' acquieti. Idea di paradiso, che ben di sovente scendeva nell' intelletto dello scultore; manifestazione sublime, senza di che mai sarebbesi visto che l'Arte, la quale si nobilita col chiedere i concetti al Cristianesimo, per tal guisa valesse, da saper raffigurare tanto perfettissime cose, quanto sono la morente Zamojska e i due celesti spiriti assistenti all' estremo vale dell'Alberti:¹ due sculture, onde non vanamente poteva il Bartolini augurarsi d' aver resa più augusta la ma-

ricetti Talenti. « Mandami il Boileau, perchè dovendo fare la » descrizione del tèma della tavola, ho bisogno di decifrare il » soggetto quale ho estratto dalle Satire del suddetto. »

¹ Così ne parla l' Artista medesimo nella spiegazione del soggetto, che stampò nel 1838. « Ho voluto che non vi figurassero (nel monumento) i Genj del Paganesimo, ed ho però » scelta un' allegoria conveniente al Cristianesimo. Egli è per » ciò, che la figura dell'Alberti è collocata in mezzo a due Angioli. Quello a sinistra mostra di ricevere lo spirito dell' Alberti nell' atto di elevarsi a Dio; con un braccio alzato, tiene » una fiaccola accesa, onde spiegare che l' anima del trapassato va a godere l' eterna Beatitudine. — Il carattere che ho » preteso di spiegare in quest'Angiolo, è quello di un movimento a guisa di vapore che si eleva, volto alla terra con » espressione fredda, per denotare che l'Alberti più non le appartiene, elevandosi al regno de' Cieli. L'Angiolo a destra è » l'Angiolo Custode, ossia l'Angiolo protettore della sapienza. » Domina lo spirito dei viventi, sta seduto sulle opere dell'Alberti, e colla sinistra mano addita e concorre a far sì che lo » spirito di lui sia rimesso alla sua nuova guida. Con la destra » tiene anch' esso una fiaccola accesa, per spiegare che se in » Cielo gioisce l' anima dell' Alberti, vive sempre in terra la » fama di lui e delle sue opere. Lo coronai di lauro, trionfo » della virtù. » Vedi quanto su questo monumento scrisse anche il ch. Achille Rossi, loc. cit., pag. 371-72.

gnificenza stessa di Santa Croce. E il pensiero che in altro si travasava fecondamente sublime, gli consentì, volto come era a collocarsi, mercè l'arte perfettissima, sopra a qualunque terrena cosa, di guidarsi fino a modellare quella sì vaga Ninfa del deserto. Con che, novello Alighieri, s'argomentò porre in cospetto d'ognuno le tristizie di questo reo mondo, ove la virtù è fatta segno a prove durissime per gli attentati non mai intermessi del vizio, ben raffiguratoci pel serpente dalle terribili spire, dal quale solo vale la Ninfa a liberarsi col volgersi sup-plichevole a quel Dio che ognora esaudisce la preghiera fervida ed umile.¹ E noi avventurosi, se per esso fosse giunto a sorgere il simulacro onde Genova tenta fare espiazione d'antico fallo; perchè in cospetto

¹ Rimane a ultimarsi per le mani del Duprè. Venne intitolata il Soccorso, od anche la Ninfa Lombarda. E di questa statua bellissima può aversi una qualche idea nel *Gento*, giornale artistico, letterario e scientifico, N. 1, anno 1852. Pure il vero è, che il Bartolini ebbe in animo ben diversa rappresentanza, secondo che si cava da una lettera scritta ai 19 gennaio 1846 all'amico Benericetti Talenti, ove così si esprime: « Ti ripeto » quello che ti ho detto questa mattina, sopra il mio desiderio » di rendere la statuaria religiosa e patria, rendendola pure » epigrammatica nei soggetti dei quali qualche di ti darò conto, » se non sarai tediato da quello che qui ti spiego. Allora con- » tinuerò a narrarti la presunzione della debolezza de' miei » pensieri. La Ninfa del Deserto è così chiamata dal marche- » se Ala-Ponzoni, e da me detta; ma però il significato giusto » del mio pensiero non l'ho spiegato a veruno fuori che a te, » mio buon amico, onde tu veda che talvolta l'apparenza in- » ganna, sulla morale dell'individuo. Il deserto non è che que- » sto mondo: la Ninfa è la virtù assalita dal vizio, che è il » serpe da cui si difende coll'invocazione a Dio, onde salvare » la purezza della sua anima. Se lo avessi palesato, mi direb- » bero ipocrita; ma un giorno (e non sarò più) bisognerà che » mi riconoschino vero servo del Signore. »

delle nazioni, la simboleggiata America, che pel sommo navigatore ottiene il beneficio della Fede, sarebbe apparsa sublimemente additare ad uno dei maggiori trionfi che mai ottenesse il Cristianesimo.¹ E a tanto

¹ Rispetto al monumento di Colombo, nel quale il Bartolini, per spontanea profezia dei Genovesi, doveva avere parte così principale, assai belle notizie sembrami ne porgano varie lettere, tra le quali non fia inutile sceglierne due, perchè tali documenti avvalorano l'affermazione più volte espressa, della bellissima fecondità dell'artefice nel concepire. « Il tema dato (scriveva) è » Colombo che scuopre l'America. Questa sarebbe l'azione dell'uomo che lo rappresenta, e ciò si deve esprimere con esattezza istorica nei bassirilievi del basamento monumentale in cui dev'esser posta l'Apoteosi del gran Italiano (Genovese); » spogliato del bizzarro vestiario dei tempi, e coperto con quel manto che trascorse trenta secoli senza biasimo, perchè tanto servi alla bellezza statuaria, e fu ritenuto dagli estetici e dal buon gusto. Per me dunque è l'Apoteosi che merita l'eroe; e come tale, lo propongo con mossa ardita, appoggiando il sinistro braccio sull'ancora della speranza e della salvezza, tenendo nella destra la palma dei suoi trionfi e delle angustie superate; coperto con ampio manto, mostrando soltanto al nudo una parte del dorso, perchè s'intende esprimere la candidezza dell'anima e del giusto. Come trofeo, la scoperta terra gli sta al lato, compunta dal favore di salvazione, colla destra mano premendo la croce sul suo cuore, e dall'altra rovesciando il cornucopio della ricchezza del metallo tanto desiderato; ornata di perle e coperta del panno che la ricondusse alla decenza. Onde il protagonista centreggiasse e desse una linea piramidale, mi è stato d'uopo esprimere i travagli sofferti dalle tempeste sul vasto Oceano; avendo ciò creduto figurarlo col mezzo di un tritone che vuole strappargli l'ancora, avviticchiandolo colle sue code marine, stringendo nella feroce mano il fulmine che con tant'ira soffiò lo spavento ai disanimati seguaci della spedizione: cosicchè il grand'uomo verrà rappresentato trionfante del suo sapere e dei suoi perigli. » E tornando sullo stesso soggetto in altra lettera scritta ai 14 ottobre del medesimo anno, scrive: « Il soggetto dato è Colombo che scuopre l'America. Male si compongono queste due figure unite insieme, per chi colloca la terra scoperta e l'Eroe scuopritore in piedi: non può formare una massa piramidale da esser po-

sarebbesi sublimato l'artefice, che fattosi già emulo dei Greci e dei Romani antichi, aveva adoprato l'arte

» sta in armonia coll'architettura del monumento; perciò, per
 » quanto io faccia un enorme sacrificio, pur non ostante l'amor
 » della patria e dell'eroe, m'inducono ad arricchire la compo-
 » sizione, per bilanciare le linee disarmoniche, centrificando il
 » protagonista per il buon effetto da tutti i lati, per esser ve-
 » duto preferibilmente dagli spettatori. Dovendo la storia esser
 » adattata coll'armonia delle linee statuarie, ho dovuto evitare
 » la mossa asiatica dell'America, e collocarla in attitudine colca
 » e sommessà, premendosi sul petto quella croce che piantò il
 » Colombo scendendo sulla bramata terra, rendendo grazie a
 » Dio di averlo salvato da tanti pericoli, e di averlo scelto per
 » portar la fede del salvamento a tanti milioni d'anime smar-
 » rite. Il Colombo maestosamente compunto, alza quel velo nel
 » quale si figura il cielo che lo ha guidato alla scoperta della
 » nuova terra, non ancora veduta da altre nazioni; dimostrando
 » con ciò la sua nautica e cosmografica sapienza: sotto esso
 » velo appare l'America quale sopra è descritta. Colla sinistra
 » mano tiene la palma della vittoria e del martirio, tenendo
 » avvolto nell'antibraccio quelle catene che volle compagne
 » nella tomba, onde dimostrare ai viventi qual potere ha la ca-
 » lunnia sulla virtù, e qual riconoscenza vien riserbata all'uo-
 » mo buono. In basso, per fiancheggiare la composizione col-
 » l'America, sta allato all'eroe la Ninfa delle tempeste, sco-
 » perta coraggiosamente dall'Ammiraglio con la destra mano.
 » Tiene il lembo del notturno velo, indicando con ciò il deside-
 » rio di sollevargli ancora nuovi disastri marittimi; e coll'altra
 » mano tiene i fulmini pronti per gli uragani. » — Il Bartolini
 » ne ha lasciato ancora questo documento, scritto in Genova
 » nel 23 ottobre 1846, d'onde apparisce come si adoperasse
 » nel correggere il disegno generale del monumento da eri-
 » gersi a Colombo; e noi crediamo opportuno, tanta ci sem-
 » bra la sua importanza, di doverlo qui allogare. « Il Professor
 » Canzio volendo che il suo bel progetto d'architettura ser-
 » visse all'effetto della statuarìa, ha sacrificato le proporzioni
 » architettoniche, senza servire a quelle della scultura; per-
 » ciò se l'abilissimo Professore vuol prestarsi alle necessarie
 » modificazioni del suo progetto, a mio parere potrebbero
 » essere le seguenti: 1° Rinunziare a dare il carattere di co-
 » lonna rostrale e ridurla a base, onde il gruppo vi stia agia-
 » tamente, e dia campo allo statuario d'aver delle buone linee.

perchè tornasse in civile beneficio della patria, e fosse perenne scuola di pubblici e salutari esempi. Che se malamente una volta vadano tutte sperdute le patrie ricordanze, non per questo potrà accadere che manchi alla Toscana ogni commendazione di fama, onde avrà nome di felicissima appresso i posterì. Perchè ogni memoria più nobile dei suoi più celebrati ordini civili sta nei disegni pei quali il Bartolini ideò di raffigurare le gesta gloriose di quel magnanimo Principe, che mai non ebbe a temere ne andassero sperduti gli egregi esempi.¹ Dei quali perchè sovraneamente si piacevano gli ottimi che a lui succedettero, allo statuario egregio fu porta occasione molto acconcia per poter sollevarsi, per poter proporre innanzi agli occhi di ognuno, sotto

» ed elegantemente renderlo piramidale. 2° Alla base della co-
» lonna, sostituirla a gocciolo, con angoli risaltati a sguscio, per
» servire a collocarvi le quattro statue allegoriche. 3° I quattro
» sodi quadrati agli angoli del piedistallo, siano ridotti rotondi
» o ottangolari, cosicchè il vivo ove devono essere i bassirilievi
» venga più in avanti; e resterà più gradito l'effetto dell'esecu-
» zione. 4° Il piedistallo inferiore presenta una forte mossa, che
» nuoce al resto dell'opera, e sarà necessario ridurlo a zoccolo
» modinato: così avremo il risultato della forma geometrica,
» precisamente perchè si ottiene la larghezza lineare quanto l'al-
» tezza medesima, ottenendo la visuale da terra nei bassi rilievi
» metri due, idem cinque per le figure, idem dieci per il gruppo.»

¹ Accennasi qui al bassorilievo dell'Apoteosi del Gran Duca Leopoldo I, ideato per una grande Tazza marmorea commessagli dal defunto marchese Pietro Torrigiani, di cui fece solo in parte il modello, secondo che ancora può vedersi da chi visiti lo studio del grande Artista. Ed è pure quivi che si ammira il disegno di tutta l'opera, condotto con rara e squisita diligenza. Giova avvisare, come nei tempi in cui stette l'impero di Napoleone, si fosse l'Artista consigliato di trattare come soggetto da esprimersi sopra la predetta Tazza, il nascimento del re di Roma.

allegoria bellissima, il successivo splendido corso di questa nostra civiltà toscana, che alimentata da sapiente mitezza di reggimento, e dal favore impartito alle arti specialmente campestri, niuna rappresentazione più veramente espressiva aver poteva, quanto quei simboli ond'è così ammirato il sepolcro del Fossombroni, il Genio della Tolleranza e quello dell' Industria.¹

¹ Il Bartolini da prima ideò di porre sul basamento la statua del Fossombroni genuflessa, secondochè è dato vedere nel disegno esprimente il progetto primo, posseduto dal signor Benericetti Talenti: presso il quale vidi, tra gli altri pensieri, quello per una grande medaglia che divisava scolpire, a commemorazione di quanto il Principe nostro sapientissimo fece in beneficio delle Maremme Toscane. La intenzione dell'opera ci è dichiarata dall'artista medesimo con le seguenti parole: « *Leopoldo Secondo visitando la Maremma.* La nuova generazione di colà rappresentata da due giovinetti, uno de' quali » presenta al Sovrano un fascio di spighe, prodotto dell'alta » intrapresa coronata dal buon successo; l'altro dorme placidamente, onde spiegare l'aggiustata purificazione del clima, » non più micidiale. La diga racchiude i paludi e i laghi (*persone* » *sonificati*) che stanno sdraiati dietro la medesima. Il termine » miliare spiega la bella strada eseguita. L'Angiolo celeste caccia la malaria, che poteva essere fatale al coraggioso Principe » che si esponeva per il bene dei suoi sudditi. » Vuolsi poi soggiungere, come nella sua infinita fecondità, non mancasse nemmeno di volgere il pensiero ad un monumento da erigersi a Dante Alighieri. E di questo pure possiede: uno schizzo il sig. Benericetti Talenti, con di più la dichiarazione che vi fece l'Artista ai 7 maggio 1844. Nella base di marmo chiaro ordinario avrebbero dovuto effigiarsi le quattro parti del mondo; la centina superiore gettata in bronzo, avrebbe dovuto contenere raffigurato l'Inferno con Pluto ec. Il di fuori del monumento doveva continuarsi con bardiglio scolpito a rospi, pipistrelli, ec. Era poi ideato che nella base avrebbe seduto da un lato l'Eternità coi suoi simboli, mentre dall'altro sarebbesi veduto il divino Poeta, che uscito fuori da certo semicerchio rappresentativo il Purgatorio, vedrebbesi tolto per mano dall'Arcangelo Gabriele, che librandosi sulle ali inargentate e irradiate,

E ben potea tanto arrogare alla sua mano e sorgere a tal maraviglia di concetto chi allora appunto era tutto nel condurre la scultura di maggiore ardire e grandezza che l'età nostra vedesse: il soldato greco che strappato dal seno d'Andromaca il giovinetto Astianatte, con immanità furiosissima lo precipita dall'altezza del palagio di Priamo.¹ E tra le molteplici difficoltà di tal lavoro, basti dire di questa: non essere

lo guiderebbe al Paradiso. La quale invenzione sarebbe riuscita certo degna dell'Artista sommo, ove fosse stata perfezionata coll'opera in marmo. Del resto, piace pur soggiungere che fra le cose non che ideate, quasi condotte a termine dal Bartolini, si ha memoria di un gruppo commessogli mentre trovavasi a Carrara maestro di scultura in quell'Accademia. E di questo possiede pure uno schizzo il signor Benericetti Talenti. Il pensiero dell'artista per la ricevuta commissione dal Denon, fu quello di darne rappresentata l'Apoteosi di Napoleone. Il quale seminudo e solo avvolto in ampio paludamento, sta assiso in trono, e sull'inalzato ginocchio (cui fa sgabello l'aquila imperiale) tiene il figliuolo che gli porge l'olivo, simbolo della pace. E dalla sinistra ha disteso il braccio ed in pugno lo scettro, quasi volto a proteggere la consorte, che dolcemente tocca le corde della lira, a serenare la mente cui gravano tante cure. E lo Zodiaco serve di pianta, per indicare il vasto dominio dell'Eroe. Il modello di quest'opera era presso che perfetto, quando accadde che venne distrutto dalla plebaglia furiosa, al cadere della potenza di Bonaparte. Vedi la citata *Biografia* del Bartolini scritta dallo Scartabelli, pag. 12. — Intorno al ritratto in marmo del vivente pontefice, ora posseduto dal principe Demidoff, non sembrerà vana questa notizia, che tolsi da una lettera che nell'aprile del 1847 il Bartolini scrisse da Roma al Benericetti Talenti: « Ho dovuto cessare (dicevagli) le sedute per il busto di Pio; ed » in tutto il tempo che ho modellato, avrò modellato tre ore » e mezzo! Cosa potevo partorirne, se non un aborto statuario? » Basta! i monsignori vi sono in tutti i secoli, e vi sono stati » con tutti i papi: Vedi Michelangiolo! »

¹ L'Artista tolse il soggetto dai Paralipomeni all'Iliade scritti da Quinto Calabro Smirneo. Su quest'opera vogliansi leggere le cose scritte dal chiarissimo Achille Rossi, loc. cit. pag. 374-378.

dato che lo scultore si giovasse, come d'uopo eragli, di persone viventi a ritrarre le feroci mosse del guerriero, e le membra quasi contratte e convulse del giovinetto: perocchè uomo e fanciullo se non con gran stento e per tempo brevissimo poteano reggere a tal disagio. Pur tuttavia, qual vera arditezza di movimenti! che studio d'anatomia! qual contrasto di furiosissime e affettuose passioni! quanto care e gentili membra quelle d'Astianatte! qual furore nell'immane aspetto del crudo soldato, « che nel distruggere l'ultimo dei Priamidi » sembra errare con lo sguardo, nella più feroce gioja, » su Troja incendiata, e sulle vittoriose armi dei Greci! ¹ » Divina scultura, il cui sublime è nella forma non meno che nel pensiero. Perchè la rovina della maggior grandezza umana che mai siasi veduta, è il più grandioso esempio che possa proporsi alle età che saranno, e solo possibile a rappresentarsi da colui, che valendo a ridonarci i tempi di Fidia, per questo appunto dal PRINCIPE nostro altamente munifico, provvidentissimo, era eletto al magistero della Scultura in questa Fiorentina Scuola delle Arti.² Degno veramente d'esser aggiunto a così illustre collegio di tanto

¹ Rossi, loc. cit. pag. 376.

² Il Bartolini niente meglio amò quanto di essere deputato a quest'ufficio, pel desiderio di giovare all'Arte. E bene fanno a tal proposito queste parole, che lessi in una lettera che scriveva ai 23 novembre 1837, ad un amico suo. « Il Professore di scultura sig. Stefano Ricci cessò di vivere. Questa cattedra è dunque vuota nell'Accademia delle Belle Arti. Io dunque aspirerei a questo posto con sommo contento.... Tralascerei di andare a fare il ritratto al re di Francia, come pure di portarmi a Pietroburgo: nulla più mi consolerebbe quanto l'ottenere questo posto. »

rari professori del disegno,¹ e precettore poi qual me-

¹ Non è qui il luogo di riferire notizie le quali dimostrino come il Bartolini sia stato veramente ingegno universale. Di questo confido avrà cura di parlare convenevolmente il suo futuro biografo, cui non isfuggirà essere stato principalmente valente maestro nella cognizione della musica, e suonatore esperto di violino. Persone tuttavia viventi attestano avere esso, mentre era maestro di scultura nella scuola di Belle Arti a Carrara, diretto lodevolmente il Don Giovanni di Mozart, che si rappresentava su quelle scene. È poi a tutti nota la sua singolare propensione pel celebre Rossini, e per le sue divine ispirazioni, d'onde venne principalmente, io credo, che per ben due volte lo ritraesse. Ed era pure tutto nell'amicizia del Cherubini, cui modellò il ritratto mentr'era in Parigi. Tacerò della sua amicizia col comico Vestri, le cui sembianze ugualmente volle rappresentate, al modo stesso che fece di quelle di Giovambattista Niccolini, del Byron, di madame di Staël ec. Molto era il suo amore anco per gli studj, e singolarmente per la classica letteratura, ed è attestato da chi molto lo conobbe che nessuno libri gli piacquero quanto gli scritti di Boileau. Pure non aveva avuto istruzione alcuna letteraria, avendo di ciò più volte avuto occasione di parlare. In vero (oltre alla attestazione che ne abbiamo riferita, sebbene ad altra opportunità, nella nota 1 a pag. 3), scrivendo al Benericetti Talenti ai 23 ottobre 1849, dicevagli: « Tu » sai che io sono saccente, e che, senza sapere, ho la mania di » scrivere. » Al quale aveva già scritto ai 18 marzo 1846: « Tu » ridi della mia filosofia e della sicurezza delle sentenze: le » sono da Baccelli, non vi è dubbio; ma come sai, la mia uni- » versità fu l'esperienza, e le sentenze dei tribolati che si adi- » rano con la fortuna. Basta, viva il Creatore, e confidiamo nella » sua misericordia! » E qui piace avvisare come quasi del continuo soleva uscire, parlando e scrivendo, in sentenze molto gravi e piene di filosofici accorgimenti; le quali manifestano in vero quale anima in lui fosse. A darne alcun saggio, eccone alcune che ho tolte dal suo prezioso carteggio col Benericetti Talenti. « Ne soyez pas étonné de me voir vous écrire en français: cela » m'est plus facile, et faute pour faute, j'aime mieux choisir celle » qui m'est plus commode pour m'exprimer.... Ainsi si je suis » ignorant, ça n'a pas été par ma faute: la misère a été l'enne- » mie de mon éducation.... Je ne veux rien pour moi; je veux » la justice, servir mon Souverain et Dieu.... Allons unis pour le » bien de la Patrie.... Je suis de bon cœur; mais point de caprice

glio potevate bramare voi, giovani eletti, che con l'esercizio delle Arti vi apparecchiate a serbare nobilmente

» et de protection: justice et amitié sincère. » — « Dettato comune: chi vuole vada, e chi non vuole mandi; ma però quando » si ha un amico, il mandare fa come andare. — Felice te che » poi andare ed amare la campagna; goditela. Infelice me, che » non l'amo, che non posso andarvi. — La mia inclinazione era » quella del militare, e perciò io starei a qualunque bivacco, » meno che nelle pianure di Mosca, ed ancora là se dovessi » difendere le operazioni dell' amico che amo e stimo. » Il Ben- » nericetti Talenti fu quegli che lo esortò a dettare da sè medesimo la propria vita. Per compiacere all' amico si fece a ciò, come ricavasi dall'appresso lettera, che insieme alla ricordanza dei suoi estremi momenti, vogliamo qui aggiunta in pro di colui che si darà, come auguriamo, a scrivere della vita e delle opere del sommo artista.

« 16 mai 1842.

» Bon ami,

» Je me suis toujours refusé à donner des notions sur ma vie, jugeant que cela m'aurait mis trop en ridicule auprès du bon sens, car enfin je ne suis qu'un très-médiocre statuaire, qui aurait eu l'air de vouloir passer pour un immortel; mais comme j'ai infiniment d'amitié sympathique pour vous, et qu'à part votre mérite, vous êtes honnête homme, je veux bien me laisser aller, arrive ce qui pourra. Cependant j'exige de vous, que vous ne trouviez pas que je suis un *buffone*, si j'entreprends de vous écrire en très-mauvais français, car ne connaissant aucune langue par principes, et particulièrement la richesse de la nôtre, cela m'est infiniment plus commode pour m'exprimer plus laconiquement, et pour ne pas vous ennuyer avec de longs périodes que je ne saurais pas faire. Encore une condition essentielle: j'exige seulement qu'après ma mort vous en donniez une copie à mes enfants: Si vous acceptez mon parti, je vous écrirai par des petites lettres ce dont je me souviendrai le mieux, que j'écirai en fumant quand je me repose; il n'y aurait qu'une circonstance seule qui pourrait interrompre la correspondance, c'est si nous n'allons pas d'accord pour le bien de l'Art; cela ne peut pas arriver, car vous aimez la Patrie, et moi aussi: donc vous êtes l'ami de votre ami Bartolini. »

« Ricordo, come a' di 20 gennaio 1830, giorno di domenica, » a ore 11 e mezzo di mattina, io, Carlo Milanese, andai a visitare il maestro Lorenzo Bartolini scultore, il quale da cinque

così gran parte dell'onore antico di questa terra.¹

» giorni era infermo per febbre biliosa. Io lo aveva veduto due
» sere innanzi; e, per vero dire, a me parve (contro il senti-
» mento delle genti di casa) molto prostrato di forze e tetra-
» mente taciturno, e nel color della faccia assai alterato. — Nella
» detta mattina seppi per istrada, che la sera innanzi egli aveva
» avuta l'estrema Unzione. Entrai in casa col cuore tremante,
» trovai la moglie abbracciata alle figliuole in pianto diretto.
» Erano nella stanza Leopoldo Pini avvocato, Luigi Alimonda,
» e qualche altro parente e amico. Allora salii nella camera del
» moribondo. La stola violacea era a' suoi piedi; il sacerdote
» stava intuonando le tremende parole *Proficiscere, anima chri-*
» *stiana, ex hoc saeculo* ec. Già la vita e la morte combattevano
» mirabilmente in quel corpo ognor robusto. Il rantolo decresce-
» va, il respiro si faceva vie più esile ed interrotto. Alle ore 12
» e mezzo l'anima forte si distaccò dal corpo. Raccogliemmo
» l'estremo sospiro di quel grande: Delo Dauphinè, alunno del
» suo studio, suo anagnosta e molto suo fidato, il quale assistè
» il Maestro nella infermità con cure indefesse e amorevoli; e
» dopo morto, ne lavò il corpo, lo vesti e lo compose sul letto
» funebre; Tito Fenci facchino dello studio; Giovanni Beneri-
» cetti Talenti; il professor Ferdinando Zannetti, Tommaso Ga-
» sperini scultore; Francesco Floridi pittore, e io Carlo Milanese.
» Eliso Schianta, primo alunno dello studio e il più benaffetto,
» piangeva a piè delle scale appoggiato al muro.

» Nella sera stessa tornai a rivedere il freddo corpo. Al fo-
» sco colore che nella infermità aveva la sua faccia, era sotten-
» trato un fosco pallore che ritraeva di quel bianco colore che
» in vita fu naturale alla sua carnagione. L'aria del volto era
» serena, con le labbra composte a sorriso; e tutta la faccia
» piena di nobile decoro. Pareva che placidamente dormisse.
» — Il Bartolini morì di 73 anni. Ebbe in moglie Virginia di
» Costantino Boni, che gli partorì Paolina, Giulia e Maria.
» Non lasciò nessuna disposizione testamentaria. — Solamente,
» al tocco della notte innanzi al morire, strinse la mano alla
» moglie, la baciò e le disse: Virginia, addio. — Null'altro dis-
» se. Il corpo del Bartolini giace nella cappella de' pittori all'An-
» nunziata, dentro la sepoltura stessa dove riposano le ossa di
» Benvenuto Cellini. »

¹ Rimangono molti rilevanti documenti, i quali compro-
vano come fosse oltremodo sollecito nel procurare il migliore
avanzamento dei discepoli. Parte di essi documenti trovasi già

Egregio proposito, ma pure impossibile a conseguirsi, ove alcuno di voi abbia in dispetto superbamente gli

a stampa. E tra questi è la Proposta per una riforma del Concorso ai posti di studio a Roma, nella Accademia Fiorentina di Belle Arti, edita nel 1848 Non è questo il luogo di riferire per intero sì fatto documento.—Che poi nell'Artista egregio fosse al desiderio non diseguale l'opera, ne rende testimonianza quanto nell'aprile 1847 scriveva da Roma all'amico suo Benericetti Talenti.—« Li narrerai (al Presidente dell'Accademia delle Belle » Arti), che quantunque assente, non ho tradito il mio do- » vere, perchè mi sono occupato indefessamente a ricondurre » alla fede del vero lo smarrito pensionato in Babilonia: e ciò » farà conoscere chiaramente che le mie proposizioni, giudicate » dementi, erano Vangelo per l'arte, e di sommo onore per la » scuola; e forse ancora per la patria tutta, poichè il semplice » barlume qui conosciuto del mio amore per il nostro progresso » artistico mi ha procurato la consolazione di sentirmi riverire » come capo-scuola della nostra Italia. Dirai: Che orgoglio! No, » perchè non vanto d'essere, ma di potere fare essere grande, » chi vorrà profittarlo.»—E così sempre zelava il migliore avanzamento della sua scuola. « È mio dovere d'insegnante (certo » giorno scriveva) che mi forzo a dimostrare, che il sistema di » imitare la natura in tutte le sue parti è quel principio che » predico alla Classe.....; del resto io non mi lusingo mai d'aver » compiuto il dovere dell'arte, ma però posso dire d'amarla » come amo il mio Sovrano e la Patria. » Alle quali cose, che scriveva al Benericetti Talenti nel 1846, nel precedente anno aveva queste medesime premesse, a proposito di un soggetto da condursi dai discepoli. « Il tema che indicherei sarebbe il su- » blime della nostra santa Religione: è bellissimo da trattarsi » in bassorilievo. Non sarà forse nuovo, ma credo che se lo » sanno comporre secondo i miei principj, può benissimo es- » sere una novità. Le mie lezioni (diceva ancora) indicano che » prima fu creato l'uomo, da cui vennero le statue le più per- » fette; quindi si potette arrivare ad una non ancora perfetta » imitazione. » Memorabile poi a tutti sembreranno queste parole. « Un giorno verrà che invano invocheranno le mie » idee; ma ne faranno aborti, perchè non definite. » Col qual lamento bene si connette, a mio giudizio, quest'altro ancora, che faceva in una lettera indirizzata al Benericetti Talenti. « Io mi » addoloro, come tante volte l'ho manifestato, di vedere alcuni » nostri alunni senza morale, senza desio di gloria, e senza

esempi lasciati dagl'ingegni più splendidi. I quali in vero, come nel Bartolini ebbi a mostrare, non tanto coll'innata virtù della mente, quanto colla fatica davano al mondo opere immortali: sendochè giovi ripensare, avere il sommo Buonarroti affermato,¹ che Raffaello stesso ebbe quella divina sua arte non da natura, ma per lungo studio.

» amore per il nostro Sovrano, nè per lo splendore della Patria: basta! il corpo è guasto, Dio ci salvi l'anima.» In fine sembra opportuno non omettere queste espressioni dello Statuario egregio, che s'incontrano in una lettera scritta da Roma nel 1847 al medesimo Benericetti Talenti. « Non posso » bastantemente spiegarti con quanta fraternità fui ricevuto » in questa creata Società Artistica Italiana; a tal segno, che » mi sono ascritto Socio, perchè il principio di tal riunione » è cristiano, con lo scopo del progresso per le Belle Arti Italiane, e per soccorrere la disgrazia artistica, non togliendo » l'amore della cuna, ma tutti riconoscendo Roma per il centro d'una sola patria. Io ti assicuro che sono incantato, » perchè, come sai, io ero portato per fondare dei principj sicuri » per far raccogliere corone di gloria nazionale.... Qui io stesso » troverei facile il terreno, per far germogliare i genj col mio » semplice metodo, che si ebbero quei sommi cinquecentisti, » che diedero tanto lustro alla nostra graziosa Firenze. »

¹ CONDIVI, *Vita di Michelangiolo Buonarroti*; Pisa 1823, in-8. pag. 82.

IMPERIALE E REALE
ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI
DI FIRENZE.

CONCORSO TRIENNALE

DELL' ANNO 1852.

PRIMA CLASSE

ARTI DEL DISEGNO.

Pittura.

SOGGETTO. David che acquieta col suono dell'arpa le smanie di Saul travagliato dallo spirito malo.

Premiato. Signor Silvestro Lega, di Modigliana.

Accessit. Signor Luigi Bechi, di Firenze.

Scultura.

SOGGETTO. Gesù Cristo che dà la vista al cieco nato.

Premiato. Signor Ferdinando Palmerini, di Firenze.

Accessit. Signor Ippolito Giorgi, di Firenze.

Architettura.

SOGGETTO. Una fabbrica per uso di Amministrazione generale delle Poste, coi rispettivi dipartimenti subalterni;

quartieri pel Soprintendente ed altri impiegati; Borsa per i mercanti, e Posta dei cavalli.

Il Premio fu diviso fra i seguenti:

Signor Giuseppe Fancelli, di San Martino a Mensola.
Signor Carlo Chirici, di Firenze.

Disegno.

SOGGETTO. Mosè che fa scaturire l'acqua dal masso, per dissetare il popolo ebreo nel deserto.

Premiato. Signor Raffaello Gianni, di Firenze.

Incisione.

Non vi furono concorrenti.

SECONDA CLASSE

SCUOLE DI MUSICA.

Composizione Musicale.

SOGGETTO. L'Inno *Memento rerum Conditor* ec., a otto voci, cioè: due Soprani, due Contralti, due Tenori e due Bassi.

Premiato. Signor Professor Olimpo Mariotti, di Firenze.

CONCORSO ANNUALE DI EMULAZIONE.

PRIMA CLASSE.

Pittura.

BOZZETTO A OLIO, D' INVENZIONE.

Il Premio non fu conferito.

Accademia del Nudo dipinta.

Premiato. Signor Luigi Sciallero, di Genova.

Accessit. Signor Oreste Giachetti, di Firenze.

Scultura.

BOZZETTO IN CRETA, D' INVENZIONE.

Premiato. Signor Ulderigo Medici, di Firenze.

Accademia del Nudo in creta.

Premiato. Signor Luigi Romanelli, di Firenze.

Disegno.

PENSIERO IN ACQUERELLO.

Premiato. Signore Stefano Masoni, di Firenze.

Accademia del Nudo in disegno.

Premiato. Signore Stefano Masoni, di Firenze.

Accessit. } Signor Serafino Coppini, di Firenze.
 } Signor Sestilio Passetti, di Cascina.

Elementi di disegno in figura.

Premiato. Signor Egisto Sarri, di Figline.

Accessit. Signor Pietro Saporetti, di Bagnacavallo.

Ornato.

Premiato. Signor Paolo Ricci, di Fiesole.

Accessit. Signor Francesco Belli, di Firenze.

Architettura.

BOZZETTO D'INVENZIONE.

Premiato. Signor Vincenzo Funghini, di Castiglion Fiorentino.

COPIA DI PORZIONE DI UN EDIFICIO.

Premiato. Signor Carlo Pedralli, di Firenze.

DISEGNO TOPOGRAFICO.

Premiato. Signor Giuseppe Paoletti, di Firenze.

STUDII DI COSTRUZIONI E DI MACCHINE.

Premiato. Signor Giuseppe Paoletti, di Firenze.

Prospettiva.

Premiato. Signor Giuseppe Citerinesi, d'Arezzo.

SECONDA CLASSE.

Contrappunto.

Premiato. Signor Torquato Meliani, di Calcinaja.

Violino.

*Il Premio fu diviso fra i seguenti, con medaglia
a ciascuno:*

Signor Ferdinando Barbani, di Firenze.

Signor Fabio Favilli, di Pisa.

Canto.

Premio destinato per le Alunne.

Premiata. Signora Elisa Casetti, di Firenze.

Accessit. Signora Marianna Love, di Livorno.

Premio destinato per gli Alunni.

Premiato. Signor Costantino Bojeanoffski, di Pietro-
burgo.

Accessit. Signor Giuseppe Spinetti, di Firenze.

Solfeggio.

CONCORSO ALL' IMPROVVISO.

Premiato. Signor Salvatore Grimozzi, di Roma.

Accessit. Signor Luigi Chevrier, di Parigi.

CONCORSO AL SOLFEGGIO STUDIATO.

Premiata. Signora Marianna Love, di Livorno.

Accessit. Signor Salvatore Grimozzi, di Roma.

Pianoforte — Perfezionamento.

Premiato. Signor Francesco Santini, di Firenze.

Accessit. Signor Luigi Maestrini, di Firenze.

Pianoforte in 1° grado.

Premiata. Signora Teresa Piazzini, di Firenze.

Accessit. Signora Isabella Deserti, di Firenze.

Scuola generale di Elementi.

Menzione onorevole a tutta la Scuola.

ESAME ED INTONAZIONE DEGLI INTERVALLI.

Premiato. Signor Amos Pescetti, di Firenze.

Premiata. Signora Penelope Bigazzi, di Firenze.

Menzione onorevole a tutti gli altri Concorrenti.

DETTATURA DI SOLFEGGIO.

Premiato. Signor Giuseppe Lomi, di Firenze.

Premiato. Signor Enrico Donnini, idem.

Accessit. Signor Felice Sodini, idem.

Accessit. Signora Penelope Bigazzi, idem.



22

ELENCO
DEGLI ACCADEMICI DELLE BELLE ARTI
DI FIRENZE.

PRIMA CLASSE.

ARTI DEL DISEGNO.

PRESIDENTE.

SIG. CAV. COMMEND. LUCA BOURBON DEI MARCHESI
DEL MONTE SANTA MARIA.

VICE PRESIDENTE.

(Vaca).

SEGRETARIO.

Sig. Dott. Gio. Batista Niccolini.

ACCADEMICI PROFESSORI.

Agricola Filippo, Pittore, di Roma.
Anderloni Faustino, Incisore, di Brescia.
Antonelli Alessandro, Architetto, di Novara.
Arienti Carlo, Pittore, di Milano.
Baccani Cav. Gaetano, Architetto, di Firenze.
Bandini Tommaso, Scultore, di Parma.
Baruzzi Cincinnato, Scultore, d' Imola.
Bazzanti Niccola, Scultore, di Firenze.
Benvenuti Tito, Pittore, di Firenze.
Berti Giorgio, Pittore, di Firenze.
Bezzuoli Cav. Giuseppe, Pittore, di Firenze.
Bienaimé Luigi, Scultore, di Carrara.

Bosse Ernesto, Pittore, di Riga.
Bruni Cav. Fedele, Pittore.
Buonarroti Michelangelo, Pittore, di Firenze.
Cacciatori Cav. Benedetto, Scultore, di Carrara.
Calamatta Luigi, Incisore.
Cambi Ulisse, Scultore, di Firenze.
Campani Cons. Luigi, Architetto, di Volterra.
Canina Cav. Luigi, Architetto, di Roma.
Canonici March. Ferdinando, Architetto, di Ferrara.
Caprilli Cap. Angelo, Architetto.
Catel Francesco, Pittore, di Berlino.
Cavalieri San Bertolo Niccola, Ingegnere e Prof. nell'Archiginnasio della Sapienza in Roma.
Cavallieri Ferdinando, Pittore, di Torino.
Cerbera Giuseppe, Incisore in gemme e metalli, di Roma.
Ciseri Antonio, Pittore, di Locarno.
Cockerell Carlo Roberto, Architetto, Inglese.
Coghetti Francesco, Pittore, di Bergamo.
Colignon Giuseppe, Pittore, di Firenze.
Comparini Luca, Architetto, di Firenze.
Corazzi Cav. Antonio, Architetto, di Livorno.
Cornelius Cav. Pietro, Pittore, di Monaco.
Costoli Aristodemo, Scultore, di Firenze.
Daw Giacomo, Pittore, Inglese.
Demi Emilio, Scultore, di Livorno.
Dupont Henriquel, Incisore, di Parigi.
Duprè Giovanni, Scultore, di Siena.
Eastlake C. L., Pittore, Inglese.
Elson Filippo, Architetto.
Ender Giovanni, Pittore.
Fabris Cav. Giuseppe, Scultore, di Bassano.
Fabris (de) Emilio, Architetto, di Firenze.
Falcini Mariano, Architetto, di Firenze.
Fantacchiotti Eduardo, Scultore, di Firenze.
Felsing Giacomo, Incisore, di Darmstadt.
Finelli Carlo, Scultore, di Carrara.
Folchi Cav. Clemente, Architetto, Romano.

Fraccaroli Innocenzio, Scultore, di Verona.
Furse Guglielmo, Pittore, Inglese.
Gardella Ignazio, Architetto, di Genova.
Gasperini Ercole, Architetto, di Bologna.
Gazzarini Cav. Tommaso, Pittore, di Livorno.
Gherardi Gaetano, Architetto, di Firenze.
Girometti Pietro, Incisore in pietre dure, di Roma.
Granel, Pittore, Francese.
Grazzini Gaetano, Scultore, di Firenze.
Grenough Orazio, Scultore, di Boston.
Grigoletti Michelangelo, Pittore, di Venezia.
Guadagnini Gaetano, Incisore, di Bologna.
Hansen Koek Giorgio, Architetto, Danese.
Hartmann Cav. Ferdinando, Pittore, di Dresda.
Hayez Francesco, Pittore, di Venezia.
Hayter Giorgio, Pittore, Inglese.
Hess Enrico, Pittore, di Monaco.
Ingres Cav. Agostino, Pittore, Francese.
Jesi Cav. Samuele, Incisore, di Correggio.
Juvara Aloisio, Incisore, di Sicilia.
Kähssmann Giuseppe, Scultore.
Kaulbach Cav. Guglielmo, Pittore, di Monaco.
Knapp Gio. Michele, Architetto, di Wurtemberg.
Lipparini Lodovico, Pittore, di Bologna.
Maffei Alessandro, Pittore, di Siena.
Malatesta Adeodato, Pittore, di Modena.
Manetti Cav. Alessandro, Architetto, di Firenze.
Marchesi Pompeo, Scultore, Milanese.
Marini Antonio, Pittore, di Prato.
Markò Carlo, Pittore paesista, Ungarese.
Martelli, Cav. Giuseppe, Architetto, di Firenze.
Martellini Gaspero, Pittore, di Firenze.
Martinet Achille, Incisore, Francese.
Matas Cav. Niccola, Architetto, d' Ancona.
Mensi Francesco, Pittore, di Alessandria della Paglia.
Mercuri Paolo, Incisore, Romano.
Michelacci Giuseppe, Architetto, di Firenze.
Migliarini Michele Arcangelo, Pittore, Romano.

Minardi Cav. Tommaso, Pittore, di Perugia.
Minucci Stefano, Architetto, di Firenze.
Monti Niccola, Pittore, di Pistoia.
Montferrand Cav. Augusto, Architetto, Francese.
Morelli Carlo, Pittore, di Roma.
Mussini Cav. Cesare, Pittore, di Firenze.
Mussini Luigi, Pittore, di Firenze.
Nencini Lorenzo, Scultore, di Firenze.
Overbeck Federico, Pittore, Tedesco.
Palagi Pelagio, Pittore, di Bologna.
Perfetti Cav. Antonio, Incisore, di Firenze.
Peter Antonio, Pittore, di Vienna.
Pichler (de) Cav. Luigi, Inc. in gemme, Romano.
Pierini Andrea, Pittore, di Firenze.
Poccianti Cav. Pasquale, Architetto, di Firenze.
Podestà (del) Domenico, Pittore, di Firenze.
Podesti Francesco, Pittore, d' Ancona.
Pollastrini Enrico, Pittore, di Livorno.
Powers Hiram, Scultore, Americano.
Rahl Carlo, Incisore, di Vienna.
Remy (de) Lodovico, Architetto, di Vienna.
Roche (de la) Cav. Paolo, Pittore, di Parigi.
Salter Guglielmo, Pittore, Inglese.
Santarelli Emilio, Scultore, di Firenze.
Saunders Cav. Giuseppe, Incisore.
Schaller Gio. Scultore, di Vienna.
Schlick Comm. Beniamino, Architetto, Danese.
Schnetz Vittore, Pittore, Tedesco.
Servolini Benedetto, Pittore, di Firenze.
Silvagni Cav. Giovanni, Pittore, Romano.
Siries Cav. Carlo, Incisore di conj, di Firenze.
Soane Cav. Giov. Architetto, Inglese.
Sogni Giuseppe, Pittore, di Bologna.
Sola Cav. Antonio, Scultore, Spagnuolo.
Steinla Maurizio, Incisore, di Dresda.
Stürler Adolfo, Pittore, Francese.
Tenerani Cav. Pietro, Scultore, di Carrara.
Terlink Alessandro, Pittore, Olandese.

Toschi, Cav. Paolo, Incisore, di Parma.
Vannini Giuseppe, Architetto, di Firenze.
Varni Santi, Scultore, di Genova.
Vendramini Francesco, Incisore, di Pietroburgo.
Vernet Cav. Orazio, Pittore, di Parigi.
Vogel Carlo, Pittore, di Vogelstein.
Voigt Cav. Carlo, Incisore di conj, Prussiano.
Vood, Incisore, Olandese.
Wettern Roberto, Architetto, Inglese.

ACCADEMICI D' ONORE.

Ala Ponzoni March. Filippo, di Milano.
Altoviti Cav. Guglielmo, di Firenze.
Amarelli Avv. Vincenzo.
Anselmi Giuseppina, di Torino.
Antinori Commend. Vincenzo, di Firenze.
Arco (D') Conte Carlo, di Mantova.
Avogadro Conte Roberto, di Treviso.
Azeglio (D') March. Roberto, di Torino.
Balbi Filippo.
Balbo Conte Cesare.
Baldanzi Monsignor Vescovo di Volterra.
Baldeschi Conte Lodovico, di Perugia.
Ballati Nerli, March. Girolamo, di Siena.
Baratta Quirico, di Bologna.
Baroni Luigi, di Parma.
Battle Giacomo, di Spagna.
Benedetti Cav. Felice, di Livorno.
Betti Salvatore, di Roma.
Bevilacqua Giacomo, di Ferrara.
Bevilacqua March. Gherardo, di Ferrara.
Bieneman Odoardo, di Curlandia.
Bizzarro (De) Giovanni.
Blesson Cav. Luigi, di Berlino.
Bolognini Amorini March. Antonio, di Bologna.
Bonaini Prof. Cav. Francesco, di Firenze.
Bonasi Conte Giovanni, di Carpi.
Boratynski Conte Emilio, Polacco.

Borson Abate Stefano, di Piemonte.
 Bourbon de' March. Del Monte, Cav. Luca, di Firenze.
 Boyer S. E. Luciano.
 Briganti Cav. Raffaello, di Forlimpopoli.
 Brizzi Capit. Oreste, d'Arezzo.
 Brockedon Guglielmo.
 Bucelli Cav. Riccardo.
 Buonarroli S. E. il Cav. Cosimo, di Firenze.
 Burghersh S. E. Myl. Priscilla.
 Burghesh S. E. Cav. Giovanni.
 Calvi Girolamo.
 Cambi Cav. Priore Alessandro, di Firenze.
 Cambruzzi Cav. Giacomo, di Feltre.
 Cantini Teresa, di Firenze.
 Cappi Conte Alessandro, di Ravenna.
 Capponi March. Cav. Gino, di Firenze.
 Carus Cav. Dott. Carlo Gustavo, di Dresda.
 Castagnoli Carolina, di Firenze.
 Cavral Anton Saverio, di Portogallo.
 Chaban, di Parigi.
 Cheremeteff Elisa, di Pietroburgo.
 Chigi S. E. il Principe, di Roma.
 Ciardi Giuseppe, di Firenze.
 Conca Dott. Antonio.
 Conti Princ. Cosimo, di Firenze.
 Corsini S. E. il Principe Don Tommaso.
 Corsini Don Andrea, Duca di Casigliano.
 Corsini Luisa, Duchessa di Casigliano.
 Cottrel Cav. Enrico, di Londra.
 Danti Cav. Priore Enrico, di Firenze.
 Demidoff Princ. Anatolio.
 Demidoff Principessa Matilde.
 Drummond Enrico, di Londra.
 Ercolani Filippo, di Bologna.
 Evan Thomas Matteo, di Londra.
 Fanti Cav. Orazio.
 Farinelli March. Giuseppe, di Milano.
 Feroni Marchesa Caterina, di Firenze.

Fiorella S. E., di Parigi.

Formigli Elisa, di Livorno.

Galli Tassi Conte Angiolo, di Firenze.

Galvagna (Di) S. E. il Barone.

Gerando (De) Barone, di Parigi.

Gherardesca (Della) Conte Cav. Guido, di Firenze.

Gherardi Dragomanni Francesco, del Borgo a San Sepolcro.

Ginori nata Venturi Marchesa Marianna, di Firenze.

Ginori S. E. Giovanni, di Firenze.

Giordani Gaetano.

Glembervie S. E. Mylord.

Goury (De) Teresa Pelagia.

Grabaud Nobile Carlo, di Livorno.

Gualandi Michelangelo, di Bologna.

Guasti Cesare, di Prato.

Hawks le Grice Conte Guglielmo.

Hockenwart Conte Francesco di Lubiana.

Holland Lady Augusta, d' Inghilterra.

Huerta Carolina, d' Inghilterra.

Humbert di Superville David Pietro Giotto.

Idvasse, di Norvegia.

Idzkowski.

Keightey Tommaso, d' Inghilterra.

Kiel S. E. il Gener. Leone, di Russia.

Krutoff Commend. Andrea.

Larderel Conte Cav. Francesco.

Lebzeltern Collembourg S. E. il Barone Cav. Francesco,
di Vienna.

Legarde S. E.

Lenzoni nata Medici Carlotta, di Firenze.

Leuchtenberg (Di) S. A. I. e R. il Duca.

Leuchtenberg (Di) S. A. R. la Granduchessa Maria.

Lock Poussy.

Magistretti Cav. Giuseppe, di Lugano.

Malenchini Matilde, di Roma.

Mannucci Cav. Pietro, di Firenze.

Marchese Padre Vincenzo, di Genova.

Marcoff Alessio, di Pietroburgo.
Martelli S. E. Cav. Bali Niccolò, di Firenze.
Masselli Giovanni, di Firenze.
Mauduit A. F., di Francia.
Meloni Pietro, di Lugo.
Metternich S. E. il Principe Clemente.
Milanesi Carlo, di Siena.
Montauti Conte Giovanni, di Firenze.
Mori-Ubaldini, degli Alberti, Conte Mario.
Morrocchi nata Contessa Guicciardini Giulia.
Mustoxidi Andrea, di Corfù.
Mazzarosa March. Antonio, di Lucca.
Nava Conte Ambrogio.
Neff Cav.
Niccolini Cav. Gio. Batista, di Firenze.
Nieuwkerke Conte Emiliano.
Odescalchi Principe Pietro, di Roma.
Olfers (D') Cav., di Berlino.
Orti Manara Conte Gio. Girolamo, di Verona.
Oukevs, inglese.
Panopfka Teodoro.
Pascalis, francese.
Perlsckst Matteo, di Trieste.
Pini Carlo, di Siena.
Pourtalès George, de Pourtales.
Ramirez di Montalvo Sen. Cav. Antonio, di Firenze.
Reumont Alfredo, di Aquisgrana.
Reuny nata Castellini Artemisia.
Reviczki S. E. Conte Adamo.
Ripamonti Carpano Paolo, di Milano.
Rosellini Massimina nata Fantastici.
Rosini Prof. Cav. Giovanni.
Sanford Giovanni.
Sanford Elisa Georgiana.
Saracini Cav. Alessandro, di Siena.
Scabruski Conte Stanislao.
Selvatico Estense March. Pietro, di Padova.
Serra di Falco Duca Pietro, di Palermo.

Shaffgotsch (Di) Conte Carlo Godardo.
Simonetta Conte Giuseppe, di Parma.
Sloane Francesco.
Spada Conte Bernardo.
Thompson James, di N. York.
Thon Cav. Costantino, di Russia.
Thurn (Di) Contessa Teresa.
Tocco (Di) S. E. D. Gennaro de' Principi di Monte
Mileto.
Tocco (Di) S. E. Maria Antonietta de' Princ. di Monte
Mileto.
Tocco (Di) S. E. D. Francesco de' Priori, di Monte
Mileto.
Uboldo (D') Cav. Ambrogio, di Milano.
Vacani S. E. il Generale Camillo.
Valeri Claudia, di Roma.
Valeri Clelia.
Vannini Dott. Vincenzo, di Bologna.
Vendramin Cav. Leone.
Wagen Cav., di Berlino.
Wolkonsky S. A. il sig. Principe Pietro Ministro di
S. M. l' Imp. delle Russie.

SECONDA CLASSE.

MUSICA.

DIRETTORE.

**CAV. COMMEND. LUCA BOURBON DEI MARCHESI DEL
MONTE SANTA MARIA.**

SEGRETARIO.

Prof. Ermanno Picchi.

ACCADEMICI PROFESSORI.

**Agostini Serafino, di Firenze.
Allegri Ab. Filippo, di Firenze.**

Arcis (D') Enrico.
Baccani Antonio, di Firenze.
Baccani Giovacchino, di Firenze.
Balbuscio Vincenzo, di Firenze.
Bernardini Carlo, di Firenze.
Biagi Alamanno, di Firenze.
Bimboni Giovacchino, di Firenze.
Bimboni Giovanni, di Firenze.
Boccomini Giuseppe, di Firenze.
Brandani Giovanni, di Firenze.
Brizzi Enea, di Firenze.
Campostrini Carlo, di Firenze.
Campostrini Gustavo, di Firenze.
Casamorata Avv. Luigi, di Firenze.
Casati Gaetano, di Firenze.
Ceccherini Ferdinando, di Firenze.
Ciardi Cesare, di Prato.
Colasanti Vincenzo, di Napoli.
Colson Ignazio, di Firenze.
Corazzi Cesare, di Firenze.
Corsi Puccini Ugolino.
Fabre Paolo, francese.
Federighi Abate Pietro.
Ferroni Roberto, di Firenze.
Gambini Antonio, di Genova.
Gamucci Baldassarre, di Firenze.
Gherardeschi Luigi, di Pistoia.
Giorgetti Cav. Ferdinando, di Firenze.
Giovacchini Giovacchino, di Firenze.
Golinelli Stefano, di Bologna.
Gordigiani Luigi, di Firenze.
Gozzini Andrea, di Firenze.
Grini Ferdinando.
Guidi Gio. Gualberto, di Firenze.
Krauss Alessandro, di Francfort.
Lafage (De) Giusto Adriano, di Parigi.
Laschi Luigi, di Firenze.
Lastri Giuseppe, di Firenze.

Mabellini Teodulo, di Pistoia.
Maglioni Antonio, di Firenze.
Maglioni Giovacchino, di Firenze.
Mangani Ranieri, di Firenze.
Manna Ruggiero, di Cremona.
Marcucci Ferdinando, di Firenze.
Marini Enrico, di Firenze.
Marini Luigi, di Gubbio.
Mariotti Olimpo, di Firenze.
Mattiozzi Pietro, di Firenze.
Mori Giuseppe, d'Empoli.
Morini Ferdinando, di Firenze.
Moro (Del) Antonio, di Firenze.
Moro (Del) Priore Pietro.
Niccolini Luigi, di Livorno.
Novella Giuseppe, di Genova.
Pacini Cav. Giovanni, di Catania.
Pacini Vincenzo, di Firenze.
Palafuti Antonio, di Firenze.
Paoli Francesco, di Firenze.
Papi David, di Firenze.
Pasquini Guglielmo, di Firenze.
Pecori Luigi, di Firenze.
Pelleschi Gaspero, di Firenze.
Picchi Ermanno, di Firenze.
Picchianti Luigi, di Firenze.
Pichi Andrea, d'Arezzo.
Poggiali Giovanni, di Firenze.
Pontecchi Egisto, di Firenze.
Puccini Michele, di Lucca.
Quilici Massimiliano, di Lucca.
Rossi Lauro.
Rossini Cav. Giovacchino, di Pesaro.
Sbolci Geremia, di Firenze.
Sbolci Jefe, di Firenze.
Sborgi Giuseppe, di Firenze.
Siboni Giuseppe.
Tafani Giuseppe, di Firenze.

Tinti Tommaso, di Firenze.
Tonelli Luigi, di Pistoia.
Tosoroni Antonio, di Firenze.
Vecchiotti Luigi, di Gubbio.
Vela Bernardo.
Viviani Luigi, di Firenze.

ACCADEMICI D'ONORE.

Appony S. E. la Contessa Teresa.
Azzolino March. Pompeo.
Barbieri ne' Nini Anna, di Firenze.
Bennati Dott. Francesco.
Benvenuti Carolina, di Firenze.
Beramendi Cav. Carlo.
Borrini Marchesa Giuseppa, nata della Torre.
Burghersh Lord Giovanni.
Cambi Canon. Cav. Alessandro.
Campana (Del) Teodoro.
Cantarelli Maria.
Cantini ne' Gonnella Teresa.
Capoquadri Emma, di Firenze.
Cappelli Angelina, di Firenze.
Casaglia Giustina.
Chigi, nata Ramirez di Montalvo Eleonora, di Firenze.
Conestabile della Staffa Conte Giancarlo, di Perugia.
Corazzini Anna.
Corsi Umiltà.
Corsini S. E. il Principe Don Tommaso.
Corsini Luisa Duchessa di Casigliano.
Damiani Bernardo.
Doly Contessa.
Dufour Berte ne' Landueci Marchesa Anna.
Dufour Berte March. Cav. Balt. Eduardo.
Fabre Irma.
Fabris (De) Annunziata, di Firenze.
Fattori Carlo, di Firenze.
Fauchet Giuseppe, francese.
Fermi Adele, nei della Ripa, di Firenze.

Ferri Luisa, di Firenze.
Filippi (De) Carolina, nata del Testa
Fresne (Du) Adolfo, Svizzero.
Fumi Vinceslao.
Galli Eugenio, di Lucca.
Giardini Teresa, di Livorno.
Ginori S. E. Giovanni, di Firenze.
Giugni Niccolò, di Firenze.
Guglielmi Maddalena, di Firenze.
Ippoliti Cav. Giuseppe, di Firenze.
Jenger Gio. Batista, di Germania.
Ladbrake Mil. Roberto, Inglese.
Lami Avv. Luigi, di Firenze.
Lapi Avv. Giuseppe, di Firenze.
Lenzoni Carlotta, nata Medici, di Firenze.
Lenzoni Fabio, di Firenze.
Leoni Vincenzo, di Firenze.
Lori Avv. Giovanni, di Firenze.
Lotti Giulio, di Firenze.
Macdonell Ida.
Marchesini Bernardo, di Firenze.
Marchesini Marchesa Carlotta, nata Torrigiani.
Mariscotti Muzio.
Martelli S. E. Cav. Bali Niccolò, di Firenze.
Martelli Marchesa Caterina, di Firenze.
Martellini S. E. il March. Cav. Leonardo, di Firenze.
Martellini nata Nobili, Marchesa Maria.
Mecatti Abate Ercole, di Firenze.
Medici Luca, di Firenze.
Meini Dott. Vincenzo, di Firenze.
Melani Carlo.
Mengozi Luisa, di Firenze.
Modena Pietro.
Nati Giovanna, di Firenze.
Nencini Contessa Eleonora, di Firenze.
Novellucci Luigi, di Firenze.
Ohms (D') Cav. Ferdinando.
Orsini d'Orbessan nata Orloff Contessa Antonietta.

Orsolini Abate Luigi, di Firenze
Palmieri Giuseppina, di Firenze
Pazzi (De) nata Torrigiani Eleonora, di Firenze.
Pazzi (De) nei Rossi Maddalena, di Firenze.
Perini Cav. Cesare, di Lucca.
Peruzzi Elisa.
Pipino (dei Conti) Alessandro Gherardo.
Poniatowski S. E. il Principe Carlo.
Poniatowski S. E. il Principe Giuseppe.
Poniatowski S. E. la Principessa Elisa.
Pospichil Francesco, di Germania.
Proverbj Teresa, di Roma.
Ramirez di Montalvo Senat. Commend. Antonio.
Rebuffa Francesco, di Corsica.
Ricci Miniato, di Roma.
Ricci Marchesa Anna, di Roma.
Riccomanni Ferdinando, di Firenze.
Rinuccini Gio. Batista, di Firenze.
Rosellini Massimina nata Fantastici, di Firenze.
Rossini Anna, di Firenze.
Sala Giulia.
Salveti Luisa, di Firenze.
San Clemente Duca Simone.
Sandrick-Cattermole Luisa.
Sbolci Luisa, di Firenze.
Schnitzer-Meerau Cav. Colombano.
Sorelli Cleofe, di Firenze.
Stefanelli Clarice.
Stefanelli Luisa.
Tempestini Abate Luigi, di Firenze.
Torrighiani March. Carlo, di Firenze.
Torrighiani March. Luigi, di Firenze.
Valgimilli Priore Giuseppe Antonio.
Zangrandi Pasquale.



99 938 64

